



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



# **DEL 29 OTTOBRE 2008**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

NOVITÀ PER I SERVIZI DEMOGRAFICI ..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

AL VIA LA CAMPAGNA “CITTÀ SOLARI” ..... 7

CONFCOMMERCIO, PER 62% ITALIANI È UNA PRIORITÀ..... 8

FGP-CGIL CONFERMA SCIOPERI ..... 9

DI 880 EMENDAMENTI GLI AMMISSIBILI SONO 350 (-64%) ..... 10

**GUIDA AGLI ENTI LOCALI**

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL’INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI ..... 11

*Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell’Interno c’è un filo diretto quotidiano* ..... 11

**IL SOLE 24ORE**

LOMBARDIA, AIUTI PER 4 MILIARDI..... 13

*Il piano della Regione: garanzie per il credito e i finanziamenti* ..... 13

PAGAMENTI IN RITARDO, IL GOVERNO STUDIA AIUTI ..... 14

*INDICAZIONI DA BRUNETTA - Alla Camera il ministro della Funzione pubblica annuncia possibili sconti a chi subisce i tempi lunghi di incasso dalla Pa.....* 14

A GIOIA TAURO SBLOCCATE LE AREE ..... 15

LAVORO, «SÌ» AL COLLEGATO ..... 16

*Restrizioni soft sui disabili - Forze Armate «specifiche»* ..... 16

SUI CONTRATTI PIÙ SPAZIO ALLE PARTI ..... 17

*NUOVI MARGINI - Il giudice non potrà entrare nel merito delle scelte imprenditoriali ma solo controllarne la legittimità.....* 17

STATALI DIVISI SULLO SCIOPERO..... 18

DIFESA COORDINATA TRA I SINDACI SUI TITOLI DERIVATI..... 19

*LA SOLUZIONE - La creazione di «economie di scala» è essenziale anche in un eventuale contenzioso con le banche*19

ENTRATE-INPS, SINERGIA IN ARRIVO ..... 20

*LO SCAMBIO - I due enti metteranno in comune gli interventi in modo che i controlli fiscali verifichino anche la regolarità contributiva e viceversa.....* 20

UN UFFICIO POSTALE NEL 96% DEI CENTRI..... 21

*GLI OBIETTIVI - Gli standard di consegna della corrispondenza e dei pacchi fissati due anni fa sono stati raggiunti* 21

**IL SOLE 24ORE SUD**

VIGGIANO USA LE ROYALTY PER CREARE OCCUPAZIONE..... 22

*CAMBIO ROTTA - Finora gli introiti delle estrazioni petrolifere erano stati utilizzati dai 30 Comuni della zona soprattutto per arredi urbani.....* 22

TROPPI DEBITI IN SICILIA PER COMUNI E PROVINCE ..... 23

*Controlli in vista a breve termine sui consuntivi dell'anno scorso* ..... 23

**ITALIA OGGI**

COSTERÀ 8 MILIONI L'AUTORITÀ DI ICHINO ..... 24

Accordo tra governo e Pd sull'agenzia anti fannulloni .....	24
APPALTI, SERVE UNA TREGUA LEGISLATIVA .....	25
<i>Mauro: in due anni apportate 300 modifiche normative</i> .....	25
L'ACCERTAMENTO SI FA IN PROVINCIA.....	26
<i>In arrivo 106 direzioni territoriali per coordinare i controlli</i> .....	26
LE CARTELLE CAMBIANO LOOK .....	27
<i>Nuove avvertenze per le sanzioni agli intermediari</i> .....	27
CARTA D'IDENTITÀ DI 10 ANNI SE VALIDA AL 25/6/2008 .....	28
UN PATTO SENZA SCORCIATOIE.....	29
<i>Chi sfora non può affidare servizi ai privati</i> .....	29
UN AIUTO AI CREDITORI DELLA P.A.....	30
NEL SETTORE DELLE UTILITY NON CAMBIERÀ NULLA.....	31
<i>Bona Galvagno: sugli affidamenti in house solo norme generiche</i> .....	31
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
SFRATTI, MEZZA TOSCANA SENZA PROROGA.....	32
<i>Il decreto Matteoli la nega a 37 Comuni: salvi solo Firenze e l'hinterland</i> .....	32
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
IL FINTO SPAURACCHIO DI UN FISCO FEDERALE .....	33
<i>La riforma istituzionale cui si fa riferimento è quella del 2001 ( legge costituzionale numero 3) approvata a suo tempo dal centrosinistra con il voto contrario della Lega e di tutta la destra</i> .....	33
<b>LA REPUBBLICA TORINO</b>	
COMUNE, FALLISCE LA CURA BRUNETTA.....	35
<i>Assenze stabili: per non perdere i soldi, il malato si mette in ferie o in permesso</i> .....	35
"SONO NATE TANTE TENSIONI MA I DIRITTI VANNO RISPETTATI" .....	36
<i>Sbagliato avere troppi timori – L'unica soluzione è richiamare medici e dirigenti al loro ruolo</i> .....	36
"PAESI SENZA NEONATI, CAMBIAMO LA LEGGE" .....	37
<i>Il sindaco Corgiat scrive ai colleghi: luogo di nascita legato alla residenza</i> .....	37
<b>CORRIERE DEL VENETO</b>	
SE IL COMUNE FA IL FINANZIERE .....	38
FAMIGLIE IN CRISI DA MUTUO LA REGIONE «TAGLIA» LE RATE.....	39
<i>Contributi a fondo perduto per abbattere il caro-interessi</i> .....	39
COMUNITÀ MONTANE AL CAPOLINEA.....	40
<b>CORRIERE DEL VENETO PADOVA</b>	
LEHMAN, IL CASO ARRIVA A ROMA SCONTRO E VOTO IN COMMISSIONE.....	41
<i>Incartamento all'alto commissariato contro gli illeciti</i> .....	41
<b>LA STAMPA</b>	
SOPRAVVIVERE A BRUNETTA.....	42
<i>Primi trucchi contro la cura anti-fannulloni “Boom di permessi: così non si perdono soldi”</i> .....	42
MILANO, I TORNELLI ARRIVANO IN COMUNE .....	44
TORNELLI DELLA GUERRA AI MAGISTRATI.....	45

**IL MESSAGGERO**

PUPO MALATO? SE LASCI IL LAVORO NIENTE STIPENDIO ..... 46

**LIBERO MILANO**

I FONDI PER LA MONTAGNA? FINISCONO IN PIANURA ..... 47

**IL DENARO**

LSU, 47 MILIONI PER LE ASSUNZIONI ..... 48

*Lavoratori socialmente utili, aiuti regionali: domande entro il 15 novembre*

TAGLI AL SUD, APPELLO AL GOVERNO ..... 49

*La bozza di testo comune Regione - parti sociali: Basta aiuti di Stato al Nord*

GRANDI COMUNI, PRONTI 600 MLN ..... 50

CONDOTTA ANTISINDACALE E PA ..... 51

*Riflessioni sul nuovo ambito di operatività dei diritti sindacali - Nel nuovo sistema anche l'atto antisindacale del datore di lavoro pubblico si connota come atto privatistico*

VOLTURNO, ARRIVA IL CONTRATTO DI FIUME ..... 53

*Accordo tra Provincia e Comuni per la creazione del parco fluviale*

**LA GAZZETTA DEL SUD**

AVANZA LA LEGGE SULL'ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI ..... 54

PAGAMENTO TARSU, CONFCOMMERCIO STIGMATIZZA L'AUMENTO ..... 55

## LE AUTONOMIE.IT

### CICLO DI SEMINARI

# Novità per i servizi demografici

**D**al 27 maggio 2008 è in vigore il Decreto Legge N. 92/2008 che, unitamente al Decreto del Ministro dell'Interno del 5 agosto 2008 e ai Disegni di Legge del "PACCHETTO SICUREZZA", ha apportato rilevanti novità nella gestione anagrafica degli stranieri da parte degli Enti locali, in modo particolare per quanto riguarda i problemi generati dall'im-

migrazione e dalla nascita di cittadini stranieri in Italia. I Servizi Demografici degli Enti Locali sono altresì tenuti a una corretta gestione del servizio pubblico cimiteriale e dei beni demaniali cimiteriali, nel rispetto del Regolamento di Polizia Mortuaria avente per oggetto le norme relative alla generalità dei cittadini ed alla P.A. Tale regolamento ha lo scopo di prevenire i pericoli

per la salute pubblica e disciplinare i servizi in ambito comunale. Alla luce di queste disposizioni che impattano fortemente sull'area dei Servizi Demografici degli Enti locali, Asmez ha organizzato due seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa nor-

mativa. Le due lezioni, rispettivamente sul tema "Stranieri e comunitari nel Decreto Legge 92/2008" e "Gestione del servizio pubblico cimiteriale", si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 17 NOVEMBRE e 9 DICEMBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 252 del 27 ottobre 2008 presenta i seguenti documenti:

- **Legge 27 ottobre 2008 n. 166** - Conversione, con modificazioni, del decreto-legge 134/2008, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi;
- **decreto 7 ottobre** - Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica (ministero sviluppo economico).

## NEWS ENTI LOCALI

### ENERGIA

# Al via la campagna “Città solari”

Informare e sensibilizzare chi conosce poco le energie rinnovabili e l'uso razionale dell'energia, a partire dai bambini. Con questo obiettivo e' stata inaugurata oggi nella Galleria Alberto Sordi, a Roma, la campagna "Città Solari", realizzata dal ministero dell'Ambiente e dall'Ises Italia, associazione tecnico - scientifica non profit per la promozione dell'utilizzo di energia solare. L'appuntamento proseguirà anche domani e giovedì, dalle 10 alle 20, per poi continuare con installazioni in tutta Italia. "Questa iniziativa - ha detto il ministro Stefania Prestigiacomo, intervenuta alla presentazione - rappresenta un contributo alla diffusione di opportunità per il cittadino e buone pratiche per la comunità a tutela di un patrimonio che appartiene a ciascuno di noi e ci riguarda tutti: l'ambiente. E' la prima volta che il ministero promuove una campagna diretta ai cittadini sulle energie rinnovabili". Molti cittadini non sono infatti a conoscenza, ha spiegato Prestigiacomo, "di tutte le misure e gli incentivi che possono ottenere dagli enti locali sul tema del risparmio energetico, dalle caldaie a tutta una serie di sgravi per il geotermico". E le ha fatto eco il presidente di Ises Italia, Vincenzo Naso: "Vogliamo informare i cittadini su quanto le istituzioni stanno facendo per le rinnovabili". Per fare questo, l'installazione che porterà in giro per l'Italia la campagna si avvale di due cubi che creano un percorso educativo - informativo: il visitatore viene dunque coinvolto in un processo di apprendimento immediato che, dal primo cubo su tutte le forme di energia rinnovabile, lo condurrà al secondo, sulla casa e sulla città per mostrare le soluzioni tecnologiche applicabili a un'abitazione arrivando a illustrare come queste soluzioni possano diventare 'best practices' nella città.

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

# Confcommercio, per 62% italiani è una priorità

**L**a maggioranza degli italiani, il 61%, sa cos'è il federalismo (il 16% ne è informato in modo completo), mentre il 22,5% ne conosce a malapena l'esistenza. E se il 62% degli italiani è convinto che sia una priorità per il nostro paese, il 59,5% pensa, invece, che il federalismo rappresenta un vantaggio soltanto per alcune parti d'Italia. Questi, in sintesi, i dati principali che emergono dall'indagine sul federalismo realizzata da Confcommercio in collaborazione con Format ricerche di mercato. Secondo il 59% degli italiani il federalismo migliorerà la qualità dei servizi pubblici al cittadino e, per il 60%, contribuirà a portare una più moderna democrazia nel nostro paese. Per il 55% la pressione fiscale diminuirà o al massimo resterà quella attuale, aumenterà invece per il 32%. Il Comune e la Regione sono gli enti locali ritenuti più utili dagli italiani: il primo dall'81% degli intervistati, la seconda dal 62%. In prevalenza, secondo la

ricerca di Confcommercio, hanno dimostrato di conoscere meglio e di più il federalismo gli uomini rispetto alle donne, gli individui di età compresa tra i 35 ed i 54 anni (in particolare la fascia di età 45-54 anni). Colpisce, di contro, la bassa conoscenza del federalismo rilevata presso i giovani (25-34 anni) e i giovanissimi (18-25 anni). Dal punto di vista geografico si sono dichiarati meglio informati sul federalismo i residenti nelle regioni del Nord-Est e nelle regioni del Meridione.

Meno informati sono risultati i residenti nelle regioni del Nord-Ovest e del Centro Italia. Il minore livello di conoscenza appare un tratto più marcato presso le grandi aree metropolitane. Il 35% è informato delle materie che con il federalismo saranno demandate alle Regioni, mentre poco più del 50% del campione ha dichiarato di essere a conoscenza del Ministro competente in materia di federalismo.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

# Fgp-Cgil conferma scioperi

"Riteniamo che, pur in presenza della convocazione delle organizzazioni sindacali a Palazzo Chigi sul protocollo d'intesa relativo al pubblico impiego, non vi sia alcuna ragione per sospendere gli scioperi. Gli scioperi sono stati dichiarati sulla base di una piattaforma unitaria che chiedeva aumenti il più vicino possibile all'inflazione reale". Lo ha dichiarato il segretario generale della Fp Cgil, Carlo Podda. "Ci sono stati proposti aumenti che sono meno della metà dell'inflazione realisticamente prevista, quindi - ha aggiunto - noi confermiamo gli scioperi interregionali previsti per il 3 il 7 e il 14 novembre. Come sempre la Cgil non abbandonerà il tavolo negoziale ed in quella sede valuterà nel merito l'eventuale evolversi della situazione".

## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZIARIA

## Di 880 emendamenti gli ammissibili sono 350 (-64%)

**P**iù che dimezzati gli emendamenti alla finanziaria. Su un totale di 880 proposte di modifica presentate al provvedimento in Commissione bilancio alla Camera, solo 350 sono state giudicate ammissibili. Una quota, esattamente il 64%, è stata considerata inammissibile dagli uffici di Montecitorio. Nella valutazione di ammissibilità, si legge nello speech, è stato scrupolosamente rispettato il criterio introdotto con il decreto di luglio in cui si prevede che, in via sperimentale, la finanziaria per il 2009 deve contenere esclusivamente disposizioni attinenti al suo contenuto tipico, con l'esclusione di interventi finalizzati direttamente al sostegno dell'economia, quelli di carattere ordinamentale o microsetto-

riale. Disco rosso, quindi, agli emendamenti contenenti misure di incentivazione, agevolazioni, crediti di imposta, realizzazione di interventi infrastrutturali, aiuti a categorie svantaggiate.

## GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

# I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

*Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano*

**COSTITUZIONE GRUPPI CONSILIARI - La costituzione di un nuovo gruppo consiliare, in corso di consiliatura, deve essere sottoposta alla presa d'atto del Consiglio comunale, secondo la prassi costantemente adottata?**

**SI** La materia concernente la costituzione e il funzionamento dei gruppi consiliari è interamente demandata allo Statuto e al Regolamento di ciascun Ente locale nelle cui specifiche disposizioni dovrebbero, tra l'altro, trovare espressione anche le modalità per la costituzione dei "gruppi consiliari" nonché le soluzioni relative alle diverse problematiche connesse. L'esistenza dei gruppi consiliari, infatti, non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo. Nella fattispecie si rileva, in particolare, che l'articolo 8 del Regolamento comunale ha previsto espressamente la possibilità, per i consiglieri, dissociatisi dal gruppo di appartenenza nel corso del mandato amministrativo, in alternativa alla confluenza in altro gruppo o nel gruppo misto, di costituire un gruppo autonomo, con l'unico vincolo numerico della presenza di almeno tre consiglieri

(comma 5). Tale limite numerico è confermato nel disposto del comma 8 del medesimo articolo 8, che prescrive che «... per la costituzione di nuovi gruppi, in momenti successivi alla seduta di insediamento, è necessaria l'adesione di almeno tre consiglieri». Gli altri adempimenti previsti dalla norma in parola in capo ai gruppi consiliari all'atto dell'avvenuta costituzione, sono che «...ogni gruppo deve comunicare al Presidente il nome del proprio capogruppo: in mancanza si considera tale consigliere, appartenente al gruppo che ha ottenuto il maggior numero di voti, espressi in termini di cifra individuale» (comma 8) e che tale comunicazione «...deve essere, altresì, indirizzata ai Sindaco e al Segretario generale» (comma 9). Ciò premesso, nell'osservare che gli adempimenti previsti da tali norme regolamentari sono stati regolarmente eseguiti, si ritiene che qualora le disposizioni statutarie e quelle regolamentari non consentano di fornire soluzione a questioni ulteriori quali quella dell'inserimento di modalità da seguire come, ad esempio, la presa d'atto della costituzione dei gruppi consiliari da parte del consiglio, l'ente, nella propria autonomia, potrà senz'altro valutare l'adozione di tali

previsioni normative. **DELEGA FUNZIONI DIRIGENZIALI - In un Comune, il segretario generale è stato nominato responsabile di alcuni servizi ai sensi dell'articolo 97 del Dlgs 267/2000. Lo stesso segretario può delegare parte dei propri compiti a personale inquadrato nella categoria D1-Istruttore direttivo, adeguando il regolamento comunale, e riconoscendo in tal caso una indennità di posizione nella misura minima prevista dal Ccnl del personale degli Enti locali? NO** La definizione della struttura organizzativa è tipica manifestazione dell'autonomia di cui gode ogni singolo ente che, attraverso lo strumento regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi stabilisce la modalità di conferimento dei compiti ai dirigenti o ai responsabili degli uffici e detta i criteri e le norme secondo i quali gli stessi devono dirigere gli uffici. Provvede, altresì, all'individuazione delle posizioni organizzative, e, al fine di assicurare l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa, a collocare nell'ambito di ciascuna unità organizzativa i vari procedimenti amministrativi. Ciò premesso, si fa presente che l'articolo 15 del Ccnl del 22 gennaio 2004 ha definitivamente chiarito che

negli enti privi di personale di qualifica dirigenziale i responsabili delle strutture apicali secondo l'ordinamento organizzativo dell'ente sono titolari delle posizioni organizzative disciplinate dagli articoli 8 e seguenti del Ccnl del 31 marzo 1999. Quindi, correttamente codesto Ente, in applicazione della succitata disposizione, ha provveduto ad attribuire la responsabilità dei servizi ai dipendenti apicali dell'area e, ove non possibile, al segretario generale in conformità a quanto previsto dall'articolo 97, comma 4, dello stesso Dlgs 267 del 2000. Si ritiene utile precisare a tal proposito che il conferimento dell'incarico di posizione organizzativa ex articolo 9 del Ccnl 31 marzo 1999 compete al personale di qualifica dirigenziale, ove presente, in quanto preposto alle strutture di massima dimensione, mentre, negli enti che ne sono privi, detta competenza dell'organo di direzione politica ex articoli 109 e 2 del Dlgs 267/2000. Sulla base delle considerazioni suesposte, per quanto attiene allo specifico quesito, appare evidente l'impraticabilità della ipotesi prospettata dal segretario generale tenuto conto che le posizioni organizzative possono essere solo quelle da individuarsi secondo le disposizioni con-

trattuali e disciplinate dall'ente nel proprio regolamento; non risulta, pertanto, possibile procedere all'istituzione di ulteriori posizioni organizzative nell'ambito del medesimo servizio, né, conseguentemente, corrispondere la retribuzione di posizione organizzativa, seppure in misura minima. Nel caso rappresentato, quindi, il segretario generale che agisce in qualità di responsabile di un servizio potrà solo procedere alla delega di alcuni compiti o procedimenti a dipendenti appartenenti al servizio medesimo. Si rammenta, a tal fine, che l'articolo 5 della legge 241/1990 e successive modifiche e integrazioni prevede espressamente che il dirigente di ciascuna unità organizzativa può assegnare a sé o ad altro dipendente addetto all'unità la responsabilità dell'istruttoria e di ogni altro adempimento inerente il singolo procedimento nonché l'adozione del provvedimento finale, compatibilmente con le vigenti norme in materia di competenza nell'emanazione dei vari atti. Nell'ambito di ciascun servizio, quindi, oltre al responsabile dell'unità organizzativa, potranno assistere dipendenti nominati responsabili di uno o più procedimenti amministrativi, operando, attraverso il meccanismo della delega, una ripartizione delle competenze, laddove ciò sia funzionale a uno snellimento dell'azione amministrativa. A tal proposito si sottolinea che l'articolo 17, comma 1-bis, del Dlgs 145/2002, che trova applicazione anche per gli Enti locali, come chiarito dal ministero degli Interni con circolare 3/2002, consente la delega di funzioni dirigenziali a personale in Posizioni funzionali più elevate. Analoga possibilità è prevista a favore dei responsabili degli uffici e dei servizi, nei Comuni privi di personale di qualifica dirigenziale ex articolo 109, comma 2, del Dlgs 267/2000. Resta salvo in ogni caso il mantenimento in capo al dirigente o al responsabile dell'area dei poteri di indirizzo, coordinamento, e controllo dell'attività. In conclusione, è consentita la delega di alcuni compiti a dipendenti di categoria D da parte del segretario generale, tuttavia detti dipendenti non potranno essere incaricati di posizioni organizzativa visto che la stessa, con regolamento dell'Ente, è stata attribuita al segretario medesimo.

LA GRANDE CRISI - Guida per le imprese

# Lombardia, aiuti per 4 miliardi

*Il piano della Regione: garanzie per il credito e i finanziamenti*

**MILANO** - La Regione Lombardia rafforza le misure anticrisi a sostegno delle imprese, in particolare piccole e medie, colpite dalla stretta creditizia. Rispetto a una manovra iniziale stimata in circa un miliardo di euro, gli interventi annunciati ieri dal governatore Roberto Formigoni per rilanciare l'economia reale sfiorano i quattro miliardi di euro: garanzie per il credito fino a 3 miliardi di euro e finanziamenti per un altro miliardo. Gli interventi sono stati pienamente condivisi dalle rappresentanze delle imprese industriali, artigianali, commerciali, agricole, delle cooperative, delle banche, delle Camere di commercio e dei sindacati che danno vita al Patto per lo sviluppo. «È una compattezza del sistema lombardo - dice Formigoni - che si è confermata e che consente a tutti, banche, imprese, istituzioni, di recuperare fiducia». **Garanzie per il credito** - Il pacchetto di provvedimenti mette in moto un mix di strumenti per raffor-

zare il sistema delle garanzie ai diversi livelli. Esso prevede: - l'immissione a breve di 20 milioni nel sistema delle garanzie di 2° grado (Federfidi - Artigiancredit) e, nelle prossime settimane, di ulteriori 30 milioni a valere sul fondo di garanzia Jeremie da attivare mediante procedura di evidenza pubblica, a favore di tutti i settori economici (industria, artigianato, commercio, servizi, cooperazione e agricoltura); - è allo studio una misura per il rafforzamento del sistema delle cooperative a valere sul Jeremie del Fondo sociale europeo; - un bando mirato per il settore del commercio da 4 milioni come fondo di abbattimento interessi. Questo pacchetto di garanzie è in grado di mobilitare 1,5 miliardi; unito alle risorse aggiuntive che le Camere prevedono di stanziare, la capacità di mobilitazione complessiva - afferma una nota di Regione Lombardia - «può raggiungere i 3 miliardi». **Fondo di rotazione**

- È stato deciso un rifinanziamento, entro dicembre, del Fondo di rotazione per l'imprenditorialità (Frim), per un ammontare pari a 130 milioni a valere sui fondi della programmazione comunitaria 2007/2013 e sul Fondo unico nazionale, al fine di sostenere gli investimenti finalizzati allo sviluppo aziendale delle Micro e Pmi tramite la concessione di prestiti agevolati (co-finanziamento a medio-termine, locazione finanziaria di beni strumentali e prestito partecipativo). Tale Fondo, in sinergia con il sistema bancario, potrà garantire, tra le misure a sostegno dell'accompagnamento alle imprese e quelle a sostegno dell'innovazione, finanziamenti per oltre 300 milioni. **Fondo Made in Lombardy** - Verrà attivato, nei primi mesi del 2009, il Fondo Made in Lombardy, per un totale di 100 milioni di Finlombarda, oltre a 35 milioni di garanzie regionali a valere sulla programmazione comunitaria 2007/2013, in grado di attivare 400 milio-

ni di finanziamenti. L'iniziativa è volta a finanziare investimenti a medio-termine delle Pmi mediante la concessione di linee di credito per progetti di sviluppo aziendale. Il bando per la selezione degli intermediari è stato pubblicato. **Fondo per l'artigianato** - Deciso anche il rifinanziamento per complessivi 48 milioni (di cui 7 milioni di rientri da Artigiancassa) del Fondo regionale per le agevolazioni finanziarie all'artigianato (misure A, B,C) in grado di mobilitare almeno 400 milioni. Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio Lombardia, chiede tempestività nell'applicare il piano anticrisi della Regione. «Rafforzare il sistema dei Confidi - osserva Sangalli - è la strada giusta per andare incontro alle difficoltà di accesso ai finanziamenti delle micro-imprese». Sangalli chiede anche sostegni per il turismo lombardo.

**Marco Morino**

LA GRANDE CRISI - Guida per le imprese

## Pagamenti in ritardo, il Governo studia aiuti

*INDICAZIONI DA BRUNETTA - Alla Camera il ministro della Funzione pubblica annuncia possibili sconti a chi subisce i tempi lunghi di incasso dalla Pa*

**ROMA** - Il Governo sta valutando forme di «sconto e flessibilità» per le imprese che vantano crediti con le pubbliche amministrazioni. Il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, ha spiegato ieri alla commissione Semplificazione normativa della Camera che le misure potrebbero rientrare nel pacchetto anticrisi del Governo. Ancora non c'è niente di definito, ma si sta pensando di compensare i ritardi con qualche forma di sconto o beneficio. «Cercando di non appesantire il bilancio dello Stato - ha detto Brunetta - sto lavorando alla possibile introduzione di forme di flessibilità o sconto nei confronti delle imprese in caso di ritardato

pagamento o ritardata autorizzazione da parte della Pubblica amministrazione. Domani (oggi per chi legge, ndr) abbiamo una riunione con Tremonti proprio su questo». All'incontro - in programma stamattina intorno alle 10,30 all'Economia - dovrebbero partecipare anche i ministri Claudio Scajola (Sviluppo economico), Maurizio Sacconi (Lavoro), Altero Matteoli (Infrastrutture), Roberto Calderoli (Semplificazione legislativa). Il tema è la crisi finanziaria e le misure non solo per le imprese ma anche per le famiglie (si parla di un decreto legge da varare nei prossimi giorni). «Stiamo lavorando in queste ore a questi temi - ha ag-

giunto Brunetta - all'interno di un possibile pacchetto che il Governo sta predisponendo per sostenere la congiuntura economica e il mondo delle imprese, soprattutto quelle piccole». Il ministro della Funzione pubblica ha accennato anche ad aiuti alle banche. «Oltre che su trasparenza, tempi certi e semplificazione, sto lavorando alla possibilità di un intervento di un fondo di garanzia che aiuti le banche a scontare quello che al momento fanno difficoltà a scontare, vedendo chi può assumersi questo onere del fondo di garanzia». Brunetta non nasconde però «il vero problema», vale a dire «il costo della copertura». Il problema del-

le pubbliche amministrazioni che pagano in ritardo i privati non è nuovo ed è grave, soprattutto nel settore della sanità. I vincoli fiscali introdotti di recente hanno complicato ulteriormente la situazione, tutelando ancora di più il debitore pubblico: il decreto legge 262/06 ha introdotto infatti il «filtro fiscale» ai pagamenti, imponendo che, per pagamenti superiori a 10 mila euro le pubbliche amministrazioni debbano verificare, attraverso la banca dati di Equitalia (la società pubblica di riscossione) l'esistenza a carico del creditore di debiti verso Erario e Inps.

**N.T.**

**MEZZOGIORNO** - Chiuso il contenzioso tra Asi e Autorità portuale

## A Gioia Tauro sbloccate le aree

**GIOIA TAURO** - Lo sviluppo economico frenato da una delibera perduta, viene sbloccato da due protocolli d'intesa. È tutto qui il paradosso di Gioia Tauro, fino a ieri alle prese con un interminabile contenzioso che ha messo l'un contro l'altro il Consorzio per lo sviluppo delle aree industriali (Asi) e l'Autorità portuale. La contesa riguardava la proprietà di 100 ettari. Tutta colpa degli allegati alla delibera n. 9081 del 10 giugno 1986 (che individuava la titolarità degli espropri sui terreni) andati misteriosamente perduti. Dopo 22 anni di carte bollate e sviluppo con il freno a mano tirato ieri Re-

gione, Autorità portuale e Asi hanno comunicato che il caso è chiuso. Per dare un calcio alla burocrazia e alle liti pendenti ci sono voluti due protocolli: con il primo sono stati individuati i fondi per far decollare le aree industriali. Con il secondo l'Asi rinuncia definitivamente ai 100 ettari e dà il via libera alle procedure di demanializzazione. Le risorse a disposizione saranno circa 70 milioni (a carico dello Stato, di cui 20 prelevati dai fondi Fas e i rimanenti dalla rimodulazione di una delibera Cipe del 2003). Questo protocollo sblocca di fatto opere fondamentali per lo sviluppo socioeco-

nomico della Piana e dell'intero Mezzogiorno, come a esempio la piastra del freddo che dovrebbe essere collocata nei pressi dell'impianto di rigassificazione, come prevede l'intesa Stato-Regione Calabria dell'aprile 2008. Non solo: è in discesa la strada per i lavori di completamento del porto, opere viarie e ferroviarie, sistemazione dei piazzali e delle infrastrutture per il transhipment e l'interporto. Cancellate le pendenze sulle aree - molte delle quali in stato di abbandono proprio perché contese - dovrebbe essere più facile attrarre investimenti. Comprensibile la soddisfazione delle parti.

Il Commissario straordinario di governo per il coordinamento dello sviluppo del Porto, Rodolfo De Dominicis, mette a segno l'obiettivo primario del suo mandato. Anche i sindacati sono soddisfatti. «È importante sbloccare le altre opere - dichiara al Sole 24 Ore il segretario generale della Cgil Piana di Gioia Tauro, Pasquale Larosa - come il secondo canale a uso logistico e la messa in sicurezza dell'area per dotare Gioia e il Porto di controlli tecnologici che garantiscano trasparenza e legalità».

**Roberto Galullo**

**MANOVRA D'AUTUNNO** - La Camera approva il Ddl: superato lo scoglio dei permessi per handicap

# Lavoro, «sì» al collegato

*Restrizioni soft sui disabili - Forze Armate «specifiche»*

**ROMA** - Restrizioni, in versione soft, alle regole sui permessi ai lavoratori dipendenti per l'assistenza a famigliari disabili. Introduzione del criterio di "specificità" del ruolo delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del Fuoco rispetto al comparto del pubblico impiego. Con queste ultime due novità, per altro già previste da alcuni giorni per effetto dell'accordo raggiunto nella maggioranza alla fine della scorsa settimana, il "collegatino quarter" (Ddl Lavoro) ottiene il via libera della Camera e passa ora al Senato per l'approvazione definitiva. Il testo che esce da Montecitorio prevede anche lo stop, dal 1° luglio 2009, alla stabilizzazione dei precari nel pubblico impiego, la rivisitazione del processo del lavoro, la riduzione a tre mesi della proroga per la delega sugli "usuranti" e la regionalizzazione dei concorsi pubblici. Ma l'ok della dell'Aula Camera, che oggi comincerà a votare l'altro collegatino (il Ddl sviluppo), è arrivato non senza qualche piccolo intoppo. Come il ritardo nella votazione finale, dovuto allo stop deciso dal presidente

della Camera, Gianfranco Fini, su richiesta dell'opposizione infastidita per le eccessive correzioni formali al testo apportate dalla maggioranza dopo l'ok ai singoli articoli. O come la battuta d'arresto subita dal Governo, andato sotto su un ordine del giorno relativo all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, firmato da Mario Pepe (Pdl). Non è mancata qualche sorpresa, come il ritiro dell'emendamento del Governo sull'aumento della "dote" per la proroga degli ammortizzatori, seguito dal via libera ad un correttivo dell'opposizione sull'estensione della stessa proroga alle grandi imprese. Ma l'opposizione resta critica, e sul testo vota contro (astenendosi, in gran parte, però sulle misure su disabili e forze armate), con la sola eccezione dell'Udc che si astiene. Il Pd, pur apprezzando la mezza retromarcia del ministro Renato Brunetta sulle restrizioni ai permessi ai famigliari dei disabili, ribadisce con Cesare Damiano la sua contrarietà al provvedimento. Soddisfatta invece la maggioranza. «La Camera ha approvato, senza ricorrere al voto di fiducia, il collegato lavoro.

Questo - sottolinea il relatore, Giuliano Cazzola (Pdl) - è un ulteriore importante passo avanti nell'azione riformatrice del Governo e della maggioranza». A manifestare soddisfazione sono anche la Lega per la regionalizzazione dei concorsi pubblici e Brunetta per l'approvazione della "correttivo-disabili" (più volte riformulato e caratterizzato da diversi stop and go) «anche perché sono stati accolti alcuni sub-emendamenti presentati dall'opposizione. La nuova formulazione - dice il ministro - risponde all'esigenza di evitare un utilizzo improprio dei permessi per legge n.104 del 1992 senza penalizzare i soggetti portatori di handicap grave». Tornando al provvedimento, il testo che approda al Senato contiene un vero e proprio pacchetto Brunetta. Che prevede anche l'obbligo, dal 2009, per il medico curante di inviare in via telematica all'Inps il certificato medico per i dipendenti malati. Con una delega al governo dovrà poi essere riordinata la disciplina su congedi, aspettative e permessi dei lavoratori dipendenti pubblici e privati. Viene introdotta la possibi-

lità di usufruire di un'aspettativa di massimo un anno per gli "statali" che vogliono avviare attività professionali o imprenditoriali. Previste nuove sanzioni amministrative per i datori di lavoro, tranne quelli di lavoro domestico, che impiegano lavoratori subordinati senza aver dato la preventiva comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro. Arrivano sanzioni anche contro le violazioni dell'orario di lavoro. Torna in vigore la norma sul riposo domenicale e settimanale cancellata dal "taglia leggi" inserito nella manovra estiva. Quanto ai comparii difesa e sicurezza, viene riconosciuta ai Vigili del Fuoco la "specificità" prevista (anche a fini previdenziali) per le Forze armate e per le Forze di polizia ai fini della definizione degli ordinamenti, delle carriere, dei contenuti del rapporto di impiego e della tutela economica, pensionistica e previdenziale. Anche se tutto il dispositivo viene rinviato a successivi provvedimenti legislativi.

**Marco Rogari**

Per impugnare i licenziamenti termini ampi (120 giorni) ma procedure rigide

## Sui contratti più spazio alle parti

*NUOVI MARGINI - Il giudice non potrà entrare nel merito delle scelte imprenditoriali ma solo controllarne la legittimità*

**MILANO** - Passo indietro del giudice su contratti e licenziamenti. Maggiore impulso per conciliazioni e arbitrati. Termini più ampi di decadenza, ma anche maggiori formalità, per chi intende impugnare un licenziamento. Sono queste le principali novità introdotte dal collegato approvato ieri dalla Camera nella delicata materia del processo del lavoro. Misure che già nelle passate settimane, al momento della loro elaborazione, avevano provocato un fuoco di fila di proteste da parte della Cgil e del Pd. Al magistrato non sarà possibile contestare nel merito le scelte dell'imprenditore e le sue valutazioni tecniche, organizzative e produttive, in materie delicate come l'instaurazione di un rapporto di lavoro, l'esercizio di poteri datoriali, il trasferi-

mento d'azienda e il recesso. Il controllo dell'autorità giudiziaria sarà invece concentrato sull'accertamento del presupposto di legittimità per evitare abusi. Nella medesima direzione va poi la disposizione sulla qualificazione del rapporto di lavoro data dalle parti al momento della certificazione (una procedura che il collegato generalizza): il giudice dovrà attenersi a quanto stabilito fatti salvi i casi di erronea qualificazione del contratto, di vizi del consenso odì diversità tra il programma negoziale certificato e la sua successiva realizzazione. Novità consistenti, poi, soprattutto sul fronte dei licenziamenti, dove, in tutte le aziende escluse dall'applicazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori, il giudice dovrà tenere conto, nella sua valu-

tazione sulle motivazioni alla base della cessazione del rapporto, anche delle nozioni di giusta causa che emergono non solo dai contratti collettivi ma anche da quelli individuali (previsione quest'ultima che ha visto la contestazione soprattutto della Cgil che ha lamentato il rischio di possibili prevaricazioni del datore). Tra gli altri parametri che dovranno pilotare l'accertamento del magistrato trovano poi spazio le dimensioni e le condizioni dell'attività imprenditoriale, la situazione del mercato locale, l'anzianità e le condizioni del lavoratore, oltre alle «regole del vivere civile». Anche sul versante delle decadenze in materia di licenziamenti i cambiamenti sono rilevanti perché al raddoppio dei termini a disposizione del lavoratore per impugnare la misura (da

60 a 120 giorni) si accompagna un irrigidimento delle procedure. Se oggi infatti l'atto di contestazione è nella sostanza libero nella forma e nel destinatario, con l'approvazione del collegato il destinatario diventa invece obbligatoriamente il tribunale. I nuovi termini si applicheranno poi al recesso del committente nel rapporto di collaborazione coordinata e continuativa e al trasferimento. Infine, oltre a una serie di misure che hanno come obiettivo quello di favorire la conciliazione, il collegato provvede a istituire un forfait sulle spese di giustizia: tutti i processi in materia di lavoro pagheranno la somma di 103 euro indipendentemente dal valore della controversia.

**Giovanni Negri**

Convocazione del Governo e la Cisl sospende le agitazioni

# Statali divisi sullo sciopero

ROMA - Sul pubblico impiego, dopo la convocazione di domani dei sindacati a palazzo Chigi, la Cisl ha annunciato la sospensione degli scioperi interregionali di inizio novembre, confermati da Cgil e Uil. Per il biennio 2008-2009 nel contratto degli statali a gennaio è previsto un aumento di circa 61 euro lordi (37 euro netti) per il minimo tabellare, che si aggiungono ai 10 euro in più sul salario accessorio. Se non si chiuderà il contratto il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, ha annunciato che verrà corrisposto il 90 per cento. A dicembre con la tredicesima agli statali arriveranno circa 190 euro lordi (113 euro netti) a titolo di indennità di vacanza contrattuale per il 2008. «Non c'è alcuna ragione per sospendere gli scioperi dichiarati a sostegno di una piattaforma unitaria per chiedere aumenti vicini all'inflazione

reale - afferma Carlo Podda (FpCgil) -. Gli aumenti proposti sono meno della metà dell'inflazione realisticamente prevista». La Cisl «in attesa dell'esito del confronto» sospende lo sciopero, sottolineando il «primo importante obiettivo», «l'attivazione di un tavolo con il governo». La Uil si riserva ogni decisione «dopo l'incontro», conferma gli scioperi e plaude per il «segnale positivo del governo». I sindacati puntano al recupero dei 720 milioni complessivamente tagliati ai fondi che alimentano la contrattazione integrativa. Sul sito del ministro è confermato «l'impegno del Governo al recupero integrale di tali risorse per il 2009». Il "protocollo del ministro Brunetta" spiega che «la combinazione del taglio del 10% del Fondo unico di amministrazione (per 190 milioni) e della creazione di un nuovo fondo a causa mista, con

dotazione iniziale di 200 milioni (di cui 160 da destinare alla contrattazione decentrata)» potrà «comportare un aumento delle risorse», integrate dalle «economie dovute alla riduzione delle consulenze». La stima «prudente» del ministro è che vi saranno maggiori risorse per 220 milioni. Tuttavia per la dotazione iniziale il ministero fa riferimento ai 200 milioni del comma 17 dell'articolo 61 della legge 112/2008 che prevede la destinazione di una quota di queste risorse alla sicurezza pubblica e all'assunzione del personale in deroga, con decreto congiunto di Funzione pubblica-Interno ed Economia. Va chiarito se sul punto c'è il consenso dei tre ministeri. Anche perché il Comparto sicurezza è in fermento: tutti i sindacati - con l'adesione del Cocer della Guardia di Finanza - oggi manifestano davanti alle questure, alle prefetture

e a Palazzo Chigi, contro i tagli della Finanziaria, giudicando «insufficienti» gli stanziamenti per il contratto. Intanto il clima tra Brunetta e la Cgil si è raffreddato ulteriormente dopo che il ministro, ad una domanda de "Il Riformista" sul no della Cgil all'intesa contrattuale, ha risposto: «E chi se ne frega. Io ho già il sostegno di Bonanni, e Polverini». Per la Cgil «in termini di legge al ministro manca la maggioranza per firmare alcun contratto o quasi, senza il nostro sì». Senza le «scuse di Brunetta» la Cgil «non parteciperà più ai tavoli al ministero della Funzione pubblica». A partire da quello originariamente fissato per oggi sulla riforma del modello contrattuale, che però non ci sarà: è stato inglobato dal tavolo di palazzo Chigi di domani.

**G. Pog.**

**FINANZE LOCALI** - Intese in vista

## **Difesa coordinata tra i sindaci sui titoli derivati**

*LA SOLUZIONE - La creazione di «economie di scala» è essenziale anche in un eventuale contenzioso con le banche*

**MILANO** - Al Comune di Magenta (Milano) la vicenda dei derivati nasce alla fine del 2001, all'epoca del commissario Michele Tortora, e oggi la perdita viaggia intorno ai 100mila euro. Ma a Trezzano Rosa, dove gli abitanti sono 3.700, un sesto rispetto a Magenta, il rosso viaggia già a 100mila euro, come ha rilevato la Corte dei conti. E tra gli altri sotto i riflettori della magistratura contabile sono già finiti Cuggiono e Stradella. Ci sono anche loro, oltre ad Abbiategrasso, Meda, Corbetta, tra i 19 Comuni sparsi tra le province di Milano, Como e Pavia che si sono incontrati ieri a Magenta insieme ad analisti finanziari e docenti universitari per mettere insieme le forze e

unire la voce da far sentire alle banche (Bnl e Intesa in testa). Le manifestazioni di interesse, però, sono già una sessantina e arrivano da tutta la Lombardia. Gli scopi? Pesare di più, per spuntare un accordo con le banche controparti - spiega il sindaco di Magenta Luca Del Gobbo - o in alternativa avviare insieme un'azione legale». L'esempio viene da Milano, dove la Giunta sta costruendo un pool di esperti legali per studiare le contromosse, ma anche dall'associazione dei Comuni, che ha annunciato l'intenzione di appoggiare le amministrazioni nelle dispute con gli istituti di credito. «Il contenzioso - spiega Dario Loiacono, l'avvocato milanese esperto in strumenti

finanziari che ha coordinato la giornata di lavoro - si può appoggiare sulla dimostrazione del costo eccessivo, o sul meccanismo inopportuno, del prodotto venduto dalla banca, oppure su una precedente violazione amministrativa che può rendere nullo il contratto. Gli enti si mettono insieme per aumentare il loro potere contrattuale, e in questo sono aiutati dal fatto che i derivati sono stati spesso venduti in serie, e sono estremamente simili fra loro. C'è un problema di sistema che va risolto». Una strada, quest'ultima, aperta anche da una recente pronuncia della Corte dei conti della Campania, in relazione a un derivato che violava il divieto costituzionale di finanziare con

debiti la spesa corrente. Mentre l'alleanza milanese muove i primi passi, dando vita a un progetto simile a quello ipotizzato nei mesi scorsi anche in provincia di Pavia, la voglia dei piccoli Comuni di unire le forze per rimediare alle brutte sorprese create nei conti da derivati spesso inizialmente vantaggiosi, fa capolino anche in altre parti d'Italia. Dalla Sicilia all'Umbria, dove nella rete della finanza innovativa sono finiti anche Comuni di 200 abitanti. In termini assoluti, i loro numeri non fanno effetto, e la creazione di "economie di scala" è essenziale anche nel contenzioso con le banche.

**Gianni Trovati**

**VERSO IL PROTOCOLLO D'INTESA** - Per verifiche in comune

## **Entrate-Inps, sinergia in arrivo**

*LO SCAMBIO - I due enti metteranno in comune gli interventi in modo che i controlli fiscali verifichino anche la regolarità contributiva e viceversa*

**U**n protocollo di intesa tra Inps e agenzia delle Entrate per implementare l'attività ispettiva. Lo ha annunciato ieri il direttore generale dell'Istituto di previdenza Vittorio Crecco. Nelle prossime settimane - ha spiegato - firmeremo un accordo che permette di mettere a fattore comune le nostre ispezioni e quelle attuate dall'Agenzia, in modo da raddoppiare il bacino d'utenza e l'attività di controllo». L'obiettivo finale, insomma, da raggiungere anche attraverso l'attività di formazione del personale già avviata in diverse Regioni, è che i controlli effettuati sul piano fiscale verifichino anche la regolarità contributiva e viceversa. La collaborazione tra Inps ed Entrate ha ricevuto un impulso dalla manovra d'estate: l'articolo 83 della legge

133/08 prevede che i due enti predispongano «appositi piani di controllo anche sulla base dello scambio reciproco dei dati e delle informazioni in loro possesso». Le Regioni cominciano a mettere nero su bianco i termini di questa attività congiunta: ad Ancona, i direttori dei due enti per le Marche, Enrico Sangermano (Entrate) e Miranda Capelli (Inps), hanno firmato ieri un accordo che prevede un impegno congiunto contro l'evasione fiscale e contributiva, con la predisposizione di azioni comuni e l'interscambio di dati e informazioni. Fra i due enti è già in atto un programma di formazione reciproca del personale in seguito a una convenzione ad hoc siglata il 23 luglio. Con l'intesa di ieri si fa un passo in avanti specifico sul fronte dell'a-

zione di contrasto all'economia sommersa e al lavoro nero, prevedendo la costituzione di gruppi di lavoro congiunti per mettere a punto, in particolare sul versante tecnico, le modalità di interscambio dei dati. Sono destinati a finire nel mirino delle ispezioni soprattutto l'esercizio di attività commerciali senza partita Iva e le forme di lavoro nero. «Con questo accordo - spiega il direttore regionale delle Marche dell'agenzia delle Entrate, Enrico Sangermano - intendiamo mettere in comune l'esperienza, le informazioni, le conoscenze possedute dai due enti nell'esercizio dei rispettivi ruoli. Si tratta di una sperimentazione - continua - per trovare e testare modalità sempre più efficaci e sollecite nell'ambito della riscossione, nel recupero dei crediti». La

collaborazione tra Inps ed Entrate è stata rafforzata anche in altre Regioni: in Umbria, allo scambio di dati già esistente, se ne aggiungerà uno più specifico, che mira a condividere, in base a un accordo siglato due settimane fa, «le informazioni rilevanti per le attività di intelligence in materia di recuperi sul reddito, sia ai fini fiscali che contributivi». In Sardegna sono già state avviate ispezioni congiunte: a Cagliari, sotto il coordinamento della direzione regionale delle Entrate, i funzionari fiscali, affiancati dai colleghi dell'Inps, hanno effettuato 12 controlli nei confronti di attività commerciali della spiaggia cagliaritano del Poetto.

**Andrea Biondi**  
**Valentina Melis**

SERVIZI - Nuove soglie per decreto

## Un ufficio postale nel 96% dei centri

*GLI OBIETTIVI - Gli standard di consegna della corrispondenza e dei pacchi fissati due anni fa sono stati raggiunti*

**ROMA** - Tre italiani su quattro hanno diritto ad avere un punto di «accesso postale» a meno di tre chilometri dal luogo di residenza, il 97,5% della popolazione deve potersi servire a meno di sei chilometri, e almeno il 96% dei comuni italiani è tenuto a disporre di un ufficio per i servizi postali per i propri cittadini. Lo stabilisce il decreto del 7 ottobre 2008 del ministero dello Sviluppo economico (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 252 del 27 ottobre) che dà contenuto al provvedimento che, a giugno dell'anno scorso, fissava gli

standard minimi dei servizi di sportello e consegna. Il decreto inoltre, per venire incontro alle proteste sollevate negli ultimi anni in varie parti del Paese, stabilisce che nelle località dove opera un solo ufficio non è consentito eliminarlo, anche se suggerito da ragioni di razionalizzazione dei costi, ma anzi lo sportello deve funzionare almeno tre giorni alla settimana e per un minimo di 18 ore. Nella norma spuntano anche le tabelle per la distribuzione sul territorio delle classiche cassette per impostare la corrispondenza: nelle metropoli (oltre

500mila abitanti) è obbligatorio il punto di accesso ogni 1639 abitanti, che scendono a 1199 per le città medie (da 100 a 200 mila residenti), a 1002 per i paesi con una popolazione tra lo e 20 mila persone, e arrivano al tetto minimo di una "buca" ogni 243 abitanti nei comuni con meno di mille anime. Intanto Poste Italiane dichiara, con la Determinazione del direttore del 16 ottobre 2008 (pubblicata sempre sulla G.U. 252) di aver raggiunto gli obiettivi di qualità del decreto 13/3/2006. In particolare, la posta prioritaria è stata consegnata in un

giorno (più quello del deposito) nell'88,2% dei casi, al 99% nei due giorni successivi; le raccomandate viaggiano in 3 giorni + 1 per il 93,8% dei casi, che sale al 99% nei cinque giorni. La posta assicurata va a destinazione in 3 giorni + nel 98,6% delle consegne, a fronte di un obiettivo qualità inferiore di 6 punti), mentre i pacchi sono sotto standard: 5 giorni + 1 per il 93,5%, a fronte dell'obiettivo 94,5 per cento.

**A. Gal.**

## VAL D'AGRI - Incentivi a imprese e autonomi che assumono **Viggiano usa le royalty per creare occupazione**

*CAMBIO ROTTA - Finora gli introiti delle estrazioni petrolifere erano stati utilizzati dai 30 Comuni della zona soprattutto per arredi urbani*

**VIGGIANO** - «Abbiamo il sforzo economico aggiuntivo per tentare di incrementare la statistica dei nuovi occupati. I soggetti interessati, nel nuovo bando, sono sempre gli stessi: titolari di imprese, lavoratori autonomi o anche studi professionali di tutta la Basilicata. La condizione imprescindibile per ottenere il contributo è quella di far firmare un contratto di lavoro a tempo indeterminato o di trasformare un rapporto di apprendistato. O, ancora, di passare dal part-time al full-time. A conti fatti, sono 36mila euro per ogni assunzione. Un bell'incentivo soprattutto per le piccole e medie imprese presenti sul territorio lucano, alla costante ricerca di canali di finanziamento e di occasioni per abbattere il costo del lavoro. Le domande al bando (denominato «Sostegno all'imprenditoria esistente per l'assunzione di unità lavorative») vanno presentate entro il 30 di-

cembre. In due mesi si completerà - lo prevede lo stesso bando - il procedimento istruttorio per la valutazione e la selezione delle domande. L'azione del Comune sul fronte occupazionale non finisce qui. Con un altro bando, finanziato con 2,5 milioni, ha istituito un contributo pari al 50% dell'investimento (fino a un massimo di 400mila euro) a chi decide di aprire un'azienda sul suo territorio. Un tentativo per dare una scossa al tessuto produttivo locale e fermare l'emorragia di giovani che vanno via (oggi abitano a Viggiano circa 3.300 persone). Ma il doppio binario d'intervento ha suscitato qualche inevitabile malumore in altre aree della Basilicata. Si lamenta una sorta di concorrenza sleale, con dislivelli di opportunità. I sindaci dei centri vicini denunciano il caso e sollecitano, in alternativa, l'attivazione di un

bando comprensoriale, che coinvolga i residenti di tutta l'area interessata dalle estrazioni petrolifere. Un dato è certo: l'azione del Comune viggianese risponde alla necessità di invertire il trend dell'utilizzo (sterile sul fronte dello sviluppo) delle royalty petrolifere, spesso fagocitate da progetti urbanistici, nel migliore dei casi, superflui. La parte di fondi legati alle estrazioni petrolifere gestita dai Comuni interessati è di 46 milioni di euro, di cui ben 97 milioni sono già stati impegnati. Oltre la metà di questo fiume di denaro, 51 milioni di euro, è finito in piazzette, panchine, arredi urbani, fontane monumentali, tavoli da picnic e simili. Indubbiamente i paesi sono più belli. Ma così non si sono creati molti posti di lavoro.

**Massimo Brancati**

**CORTE DEI CONTI** - Analisi dei magistrati contabili sui bilanci del 2006 di 68 enti locali

## **Troppi debiti in Sicilia per Comuni e Province**

*Controlli in vista a breve termine sui consuntivi dell'anno scorso*

**PALERMO** - Residui passivi e attivi troppo vecchi, consistenti debiti fuori bilancio, problemi nel recupero dell'evasione tributaria, mancato rispetto del patto di stabilità e deficit di cassa. Sono queste le principali criticità che affliggono i consuntivi di bilancio del 2006 di molti Comuni e Province della Sicilia. E negli ultimi due anni la situazione non sembra essere affatto migliorata. L'analisi è il risultato di un'indagine della sezione di controllo della Corte dei conti dell'Isola: incrociando i dati recuperati dai magistrati contabili si ottiene una fotografia della condizione gestionale degli enti locali siciliani. La sezione di controllo guidata dal presidente Maurizio Meloni ha passato al setaccio i bilanci del 2006 degli enti locali mentre a breve i magistrati contabili inizieranno le analisi dei bilanci preventivi del 2008 di Comuni e Province e cominceranno a inviare le lettere per l'avvio del controllo

sui conti consuntivi del 2007. Si tratta della prima indagine sui bilanci degli enti locali fatta in Sicilia in applicazione della legge finanziaria del 2006 (comma 166,167 e 168 dell'art. 1 della legge 23 dicembre 2005) e avviata con una delibera dello scorso anno dalla sezione per il controllo della Corte dei conti siciliana: in quel documento erano contenute le linee guida per l'attuazione della norma nazionale. I risultati danno un quadro a tinte fosche della situazione contabile dei Comuni siciliani i quali, come dimostra il caso Catania, hanno necessità di alzare il livello dei controlli contabili. Sono 66 le deliberazioni per un totale di 209 pronunce fatte dai magistrati della Corte dei conti negli ultimi mesi e coinvolgono in totale 64 Comuni e 4 Province. Il 62,1% delle pronunce riguarda l'anzianità dei residui attivi e passivi di cassa: ambedue gli indici, spiegano i magistrati contabili, denotano una gestione

lenta. In questo caso le pronunce complessive sono state 41, la maggior parte delle quali concentrate sul territorio palermitano (14 pronunce). Sono 22, invece, le pronunce che riguardano consistenti debiti fuori bilancio relativi all'anno finanziario 2006 con un'incidenza percentuale sul totale delle delibere emesse del 33,3 per cento. Il recupero dell'evasione tributaria, quindi le difficoltà che gli enti locali incontrano nel recuperare i tributi, si attesta attorno al 34,8% delle deliberazioni complessive dei magistrati contabili (con 23 pronunce). Il deficit di cassa, con 18 pronunce, coinvolge il 27,3% del totale delle deliberazioni emesse dalla Corte dei conti. Stesso discorso per il mancato rispetto del patto di stabilità evidenziato in altrettante 18 pronunce, di cui la maggior parte in provincia di Siracusa (6 pronunce) e Messina (4 pronunce). Nove pronunce evidenziano criticità nella spesa per il personale e 4

le società partecipate, sono 13 invece quelle che contestano agli enti locali i mancati controlli sulla gestione interna. Sono invece 17 le pronunce che evidenziano criticità nel referto di gestione, ovvero il documento sulle attività dell'ufficio controllo di gestione che viene redatto annualmente e che comprende informazioni e analisi sull'organizzazione interna dell'ente, i risultati del controllo economico di gestione, acquisti di beni e servizi così come previsto dagli articoli 198 e 198 bis del Testo unico sull'ordinamento degli enti locali. Per quanto riguarda le altre motivazioni delle pronunce emesse dalla magistratura contabile siciliana, 5 riguardano il disavanzo di gestione e altre cinque un disavanzo di amministrazione, due il rendiconto di bilancio approvato in ritardo.

**Valeria Russo**

## IL CASO DEL GIORNO

# Costerà 8 milioni l'autorità di Ichino

*Accordo tra governo e Pd sull'agenzia anti fannulloni*

**M**entre lo scontro tra maggioranza e opposizione de-flagrava sulla riforma della scuola e dell'università, mentre le polemiche sul maestro unico e il blocco delle assunzioni dei ricercatori tenevano banco sulle prime pagine dei giornali e la protesta mobilitava le piazze, governo e Pd tessavano l'intesa sull'agenzia anti fannulloni. Si tratta del nuovo ente a cui spetterà il compito di coordinare e indirizzare le attività di valutazione dell'efficacia dei servizi pubblici e il rendimento dei suoi dipendenti. L'intesa è stata raggiunta in queste ore al senato, nell'ambito del comitato ristretto che sta esaminando gli emendamenti al disegno di legge di Renato Brunetta sulla produttività del lavoro pubblico. Un'intesa tecnica, certo, ma sul provvedimento di Brunetta questa volta il divario tra maggioranza e opposizione pare essere tutt'altro che insuperabile. Tanto che il governo ha accettato alcune delle richieste di modifiche del centrosinistra. Tra queste, la proposta del senatore e giuslavorista del Pd, Pietro Ichino, relativa all'autorità. Che sarà autonoma rispetto al ministero dell'economia e della funzione pubblica, sarà composta di 5 esperti e costerà a regime 8 milioni di euro l'anno. Pagati con i fondi che la Finanziaria 2006 destinava ai vicedirigenti.

**Alessandra Ricciardi**

Relazione dell'ex presidente del Consiglio superiore ll.pp. al seminario dell'Idv sulle infrastrutture

## Appalti, serve una tregua legislativa

*Mauro: in due anni apportate 300 modifiche normative*

«**T**regua legislativa». L'invocazione, per una volta non viene dai costruttori, ma dall'ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Marcello Mauro, (il presidente dal 10 ottobre è Angelo Balducci), intervenendo al seminario sulle infrastrutture organizzato ieri dall'Italia dei Valori. Mauro ha esordito rilevando l'importanza del mercato delle commesse pubbliche e della forte incidenza sul Pil che ha la domanda proveniente dalle amministrazioni pubbliche. Dunque bisogna creare le condizioni più favorevoli per il funzionamento del motore dei lavori pubblici. E la certezza delle norme in questo senso è fondamentale. Proprio in questi giorni è entrato in vigore il «terzo correttivo» del Codice degli appalti pubblici con aggiustamenti riguardanti il project financing, le offerte «anomale» nelle gare d'appalto e il cosiddetto «avvalimento» che consente a un'impresa di prendere a prestito i requisiti di un'altra impresa per poter partecipare a una gara. Fermiamoci, ha invocato Mauro. «Con questa ultima correzione dovrebbe considerarsi concluso almeno per il momento il faticoso processo legislativo iniziato con la prima legge Merloni». Per quanto riguarda il solo Codice dei contratti pubblici si calcola che poco più di due anni, dall'aprile 2006 all'ottobre 2008, sono state apportate ben 300 modifiche al testo iniziale. «La Norma (ndr con la N maiuscola) è certamente complessa e di laboriosa attuazione», ha ammesso Mauro. Sta di fatto che prosperano le consulenze esterne alla pubblica amministrazione. Senza contare le deroghe sistematiche provenienti dalle ordinanze della Protezione civile. Da un corpo normativo sovrabbondante, a cascata, provengono diverse distorsioni. Intanto la disciplina «minuziosa, di dettaglio, per eliminare ogni possibilità elusiva», di fatto «aumenta la difficoltà di applicazione e il contenzio-

so». E il fenomeno risulta ancora aggravato dall'affollamento delle stazioni appaltanti, circa 13 mila, a fronte di 31 mila imprese. La «carezza di capacità manageriale delle stazioni appaltanti», che Mauro ha denunciato facendo riferimento a un giudizio di medesimo tenore avanzato dall'Autorità di vigilanza sugli appalti pubblici, è all'origine di aumento dei costi, di allungamento dei lavori. All'origine di tutto, secondo Mauro, c'è una carezza progettuale e di controllo della stessa pubblica amministrazione in fase di approvazione dei progetti. Ma anche le imprese assegnatarie dei lavori hanno i loro torti. Mauro le accusa di scarsa capacità di ridurre i costi operativi e di operare in regime di scarsa concorrenza. Problema questo ultimo da attribuire al fatto che pochissime imprese hanno i requisiti minimi per accedere alle grandi opere. La riprova? Mauro l'ha individuata nel fatto che su lavori per 5,6 miliardi di dollari messi a

bando dalla Banca Mondiale da luglio 2003 a giugno 2004, solo 61 milioni sono stati aggiudicati a imprese italiane, che si collocano al quindicesimo posto nella classifica per nazioni dei diversi fornitori di opere civili. L'ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici non si è limitato a denunciare il problema dei costi di costruzione, che, a suo dire, fa comodo un po' a tutti gli interessati. Alle imprese che tirano in lungo i lavori e possono così giustificare adeguamenti dei compensi. Agli stessi funzionari delle stazioni appaltanti che si fanno pagare le missioni aggiuntive necessarie per i controlli. Mauro ha una soluzione pratica per contrastare il fenomeno. Almeno nel caso dei piccoli comuni certe funzioni e servizi andrebbero esercitati in forma associata. Con anche il risultato di ridurre il ricorso a incarichi esterni.

**Julia Giavi Langosco**

L'ipotesi di riorganizzazione anticipata dal direttore dell'Agenzia delle entrate ai sindacati

# L'accertamento si fa in provincia

*In arrivo 106 direzioni territoriali per coordinare i controlli*

**S**postare la competenza dell'attività di accertamento sul territorio dai singoli uffici locali al livello provinciale, attraverso l'istituzione di 106 direzioni con sede in ciascun capoluogo di provincia (tranne Milano, Roma e Torino, che ne avranno due). I nuovi istituti si dovrebbero occupare del coordinamento dei controlli sulla provincia competente, mentre agli uffici locali resterebbero compiti di verifica legati agli accertamenti parziali, ai controlli formali e agli studi di settore. Il tutto senza creare nessuna mobilità del personale. Più ampio, inoltre, il taglio delle posizioni dirigenziali. Sono questi gli aspetti più importanti del piano di riorganizzazione dell'Agenzia delle entrate, illustrato per linee generali dal direttore Attilio Befera ai sindacati durante un incontro nei giorni scorsi. Il riassetto, che dovrà essere approvato dal comitato di gestione dell'Agenzia, per essere operativo dal 1° gennaio 2009, terrà conto delle disposizioni del dl n. 112/2008. Inoltre, come stabilito dallo stesso comitato di gestione (si veda ItaliaOggi del 19 settembre 2008), il piano dovrà tenere in considerazione, nel possibile, i contenuti della precedente versione, messa a punto sotto l'ex direttore Massimo Romano e stoppata definitivamente il mese scorso. **Dpe.** La novità più rilevante illustrata da Befera alle organizzazioni sindacali consiste nella creazione di 106 direzioni provinciali finalizzate a gestire verifiche, accertamento e contenzioso sul territorio di competenza. Meno autonomia organizzativa agli uffici periferici, dunque, sui contribuenti e le imprese da accertare, mentre dovrebbero restare ferme le modalità di verifica basate sull'incrocio di dati e l'anagrafe tributaria: accertamenti parziali (art. 41-bis del dpr n. 600/1973), controlli formali, (art. 36-ter dello stesso dpr) e studi di settore, mediante Gerico. **Dirigenti.** Per quanto riguarda la riduzione degli organici dei manager, nell'ipotesi illustrata dal direttore delle Entrate il taglio è più netto di quello previsto nel piano approvato a marzo 2008, alla luce delle norme intervenute con la finanziaria d'estate. Il dl n. 112/2008, infatti, ha previsto l'obbligo

di eliminare entro il 31 ottobre 2008 il 15% delle posizioni dirigenziali non generali e il 20% di quelle generali. Pertanto, alle 103 unità ridotte dal piano-Romano, si aggiungeranno 49 uffici di quarta fascia che non saranno più di livello dirigenziale. Verranno depennati, secondo quanto riportano i sindacati, anche posti di capi area, per una diminuzione totale di 203 dirigenti non generali e 7 di livello generale. **Uscite.** Befera ha spiegato ai rappresentanti sindacali che intende applicare «senza discrezionalità» l'art. 72 del dl n. 112/2008, che prevede al comma 11 la facoltà per le pubbliche amministrazioni di risolvere il rapporto di lavoro con i dipendenti che hanno raggiunto 40 anni di contribuzione, con sei mesi di preavviso, senza alcun incentivo economico (sulla materia è intervenuta anche la circolare n. 10/2008 della funzione pubblica, si veda ItaliaOggi del 22 ottobre scorso). Per quanto riguarda l'esodo incentivato, sono confermati gli 8,6 milioni di euro di plafond che dovrebbero consentire ai dirigenti che hanno maturato 35 anni di contribuzione di lasciare

anticipatamente il proprio posto di lavoro, alleggerendo organico e bilancio dell'Agenzia. **I primi commenti.** «Al di là del merito, su cui l'esposizione del direttore Befera necessita di ulteriori precisazioni, ritengo che qualsiasi processo riorganizzativo debba preventivamente essere condiviso dalle oo.ss.», afferma Sebastiano Callipo (Salfi). «Vogliamo che non sia una riorganizzazione a costo zero», spiega Vincenzo Patricelli (Flp), «se dovremo affrontare altri cambiamenti, questi devono portare dei miglioramenti, soprattutto economici, per i lavoratori dell'Agenzia». «Il complessivo pacchetto presentato ai sindacati suscita forti perplessità e preoccupazioni», è il commento di Giovanni Serio (Fp-Cgil). «L'ipotesi di riorganizzazione dell'Agenzia appare, più che una razionalizzazione dell'attuale modello, un radicale intervento di modifica dello stesso, con inevitabili ricadute sul personale e in presenza di scarse risorse finanziarie, necessarie per sostenere qualsiasi riforma».

**Valerio Stroppa**

Provvedimento delle Entrate modifica le istruzioni dopo la Finanziaria 2007

# Le cartelle cambiano look

## *Nuove avvertenze per le sanzioni agli intermediari*

**L**e istruzioni delle cartelle esattoriali cambiano look. La modifica si è resa necessaria a seguito delle modifiche apportate dalla Finanziaria 2007 al regime delle sanzioni amministrative per i soggetti abilitati a prestare assistenza fiscale e per gli intermediari abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni. L'aggiustamento è contenuto nel provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 17 ottobre 2008, diffuso ieri, per modificare le istruzioni allegatale alle cartelle di pagamento emesse ai sensi dell'articolo 25 del dpr n.602/73. Continuano quindi gli aggiustamenti e le modifiche alla cartella di pagamento oggetto in questi ultimi periodi di profonda rivisitazione sia nella forma che nei contenuti, dovuti soprattutto all'annosa vicenda, tutt'altro che risolta, relativa all'indicazione del responsabile del procedimento di iscrizione a ruolo. Le novità di ieri intervengono infatti sul recente provvedimento del 22 aprile scorso con il quale si è proceduto ad un profondo restyling delle cartelle esattoriali. L'intervento riguarda le avvertenze allegatale alla cartella esattoriale per i ruoli emessi dalle direzioni regionali in materia di sanzioni amministrative. Poiché la Finanziaria per il 2007 (legge 296/2006) ha esteso l'applicazione delle disposizioni in materia di sanzioni amministrative tributarie di cui al dlgs n. 472/97, anche ai soggetti abilitati all'assistenza fiscale e agli intermediari, le nuove istruzioni allegatale alla cartella di pagamento includono, fra gli atti per i quali è possibile presentare ricorso, anche quelli di contestazione o di irrogazione delle sanzioni espressamente previste nell'articolo 16 del citato dlgs.

In particolare, le istruzioni avvertono che il contribuente, se non ha provveduto a ricorrere contro i provvedimenti sopra citati potrà contestare il ruolo e/o la cartella esattoriale emesse di conseguenza, solo per vizi loro propri. Il provvedimento del direttore dell'Agenzia in commento interviene anche inserendo nelle istruzioni relative ai ruoli emessi dalle direzioni regionali per sanzioni amministrative, ulteriori precisazioni in tema di sospensione del pagamento. Così come previsto per le altre tipologie di ruoli, anche per quelli emessi dalle direzioni regionali, qualora dal pagamento della relativa cartella esattoriale possa derivare un danno grave e irrimediabile, il contribuente potrà azionare la richiesta di sospensione del pagamento insieme al ricorso o tramite un atto separato. In questo secondo caso la domanda di sospensione dovrà essere

notificata all'ufficio impositore (Dre) con le stesse modalità e forme dell'atto introduttivo del giudizio. Nell'ipotesi in cui la commissione tributaria intenda accogliere la richiesta del contribuente le nuove istruzioni alla cartella esattoriale ricordano che tale sospensione sarà operativa solo fino alla data di pubblicazione della sentenza di primo grado. Nulla dicono invece le avvertenze alla cartella di pagamento circa la necessità di comunicare anche all'ente della riscossione sia la presentazione dell'istanza di sospensione sia l'eventuale provvedimento di accoglimento da parte della commissione tributaria. È però evidente l'utilità di un simile comportamento da parte del contribuente.

**Andrea Bonghi**

Il Testo del provvedimento sul sito [www.leautonomie.it](http://www.leautonomie.it) selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

**ITALIA OGGI – pag.39**

Viminale: enti liberi nel comunicare le modalità di rinnovo

## **Carta d'identità di 10 anni se valida al 25/6/2008**

**C**arte d'identità, i comuni hanno le mani libere per far sapere alla cittadinanza le modalità di rinnovo delle carte in scadenza. L'attestazione della proroga di validità delle carte non può essere certificata con etichette autoadesive. Infine, anche un soggetto delegato può richiedere al comune l'attestazione della proroga sul documento d'identità del delegante. Queste alcune delle precisazioni che il ministero dell'interno ha voluto rendere noto con una circolare, la n.12 del 27 ottobre 2008, in risposta ad alcuni quesiti che le amministrazioni locali hanno fatto pervenire all'indomani delle novità in tema di durata e rinnovo della carta d'identità, operate dal legislatore con l'articolo 31, comma 1 della manovra finanziaria estiva. Un primo intervento del Viminale, co-

munque, lo si era già registrato con l'emanazione della circolare n.8/2008. Tuttavia, si legge nel documento in osservazione, «permanono dubbi di carattere interpretativo e operativo», per cui si rende necessario un ulteriore intervento chiarificatore. In primo luogo, non devono sussistere dubbi in merito alla validità decennale dei documenti di riconoscimento che le amministrazioni comunali rilasciano dal 25 giugno scorso (data di entrata in vigore del decreto legge n.112/2008). Pertanto, chiarisce la circolare con una serie di raccomandazioni, qualsiasi cittadino in possesso di un documento di riconoscimento valido alla data richiamata, può chiedere al comune di aver apposto la dicitura di proroga di validità. Tale dicitura, avendo natura certificativa, dovrà contenere il

timbro del comune, la data di apposizione e la firma del sindaco o del funzionario delegato. L'apposizione della dicitura di proroga di validità, può comunque essere richiesta anche presso i comuni dove i cittadini hanno la loro dimora. In questo caso, prima dell'apposizione della stessa, il comune ha l'obbligo di richiedere il nullaosta (anche via fax) al comune di residenza del cittadino interessato. Da queste disposizioni esula invece la carta d'identità elettronica. Per tale documento, infatti, l'attestazione di proroga della sua validità può avvenire esclusivamente dalla postazione comunale di emissione. È sempre preferibile utilizzare il timbro per attestare la proroga. Come precisa la circolare, «si sconsiglia» l'uso di etichette autoadesive sia per evitare difformità sul territorio na-

zionale, ma anche per evitare «spiacevoli episodi in sede di riconoscimento all'estero». Inoltre, precisa la circolare in osservazione, non è solo l'intestatario della carta d'identità che può richiedere la postilla di proroga. Infatti, anche persona munita di delega e di documento di riconoscimento dell'intestatario può ottenere l'attestazione della predetta proroga. Infine, i rinnovi. Su questo versante, il Viminale rende noto che non ci sono vincoli preordinati alle modalità di comunicazione alla cittadinanza del rinnovo del documento di riconoscimento. La circolare, infatti, mette in evidenza che il comune potrà scegliere le modalità che lo stesso ritiene «più consone» alle esigenze della comunità amministrata.

**Antonio G. Paladino**

La Corte conti Lombardia estende gli effetti della manovra alle aziende speciali

# Un Patto senza scorciatoie

*Chi sfora non può affidare servizi ai privati*

Il divieto a stipulare contratti di servizio con soggetti privati, previsto dalla manovra estiva per gli enti locali che non hanno rispettato il patto di stabilità, opera anche in caso di affidamento di un servizio pubblico a un'azienda speciale consortile. La ratio della disposizione legislativa, infatti, è quella di evitare un aumento di spesa per il personale degli enti locali, sia che tale incremento si verifichi in via diretta che indiretta. Si deve ritenere, pertanto, che il blocco imposto dalla norma richiamata riguardi tutte le forme di organizzazione che fanno capo all'ente, compreso l'affidamento di un determinato servizio a un'azienda speciale. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti Lombardia, nel testo del recente parere n. 79/2008, con il quale ha affrontato, con un'interpretazione estensiva, la portata delle disposizioni contenute nel testo dell'articolo 76,

comma 4 del decreto legge n. 112/2008. Come si ricorderà, tale norma prevede che gli enti che non hanno rispettato il patto di stabilità non possono procedere all'assunzione di personale, divieto esteso anche alla stipula di contratti di servizio con soggetti privati «che si configurino come elusivi del blocco stesso». Il comune di Tirano ha inteso pertanto chiedere alla Corte lombarda se fosse legittima la costituzione di un'azienda speciale consortile cui affidare la gestione di servizi socio-assistenziali ex legge n. 328/2000, facendo altresì presente che la stessa amministrazione comunale non avesse rispettato i vincoli imposti dal patto di stabilità previsti per il 2007. Ma il collegio chiamato a dirimere la questione non ha ritenuto possibile quanto prospettato dal comune. È infatti pacifico che la costituzione di un'azienda speciale, ancorché in consorzio con altre amministrazioni co-

muni, porta sempre ogni ente associato, sia pure pro quota di partecipazione, «a esercitare sulla stessa azienda speciale un potere di vigilanza». La particolare sanzione prevista per gli enti inadempienti al patto di stabilità, scrive il collegio, che il legislatore ha posto nella manovra finanziaria estiva, ha un suo particolare intento. Vale a dire quello di ridurre l'incidenza delle spese di personale nei bilanci delle amministrazioni locali e, al contempo, di impedire che attraverso lo schema organizzativo delle «esternalizzazioni», si possano eludere i vincoli di finanza pubblica. Nel quesito posto, la Corte ritiene di poter ricomprendere, nell'ambito del divieto imposto ex articolo 76 comma 4 del d.l. n. 112/2008, anche l'affidamento di servizio pubblico a un'azienda speciale consortile. Infatti, tale affidamento integra una fattispecie nella quale, pur non provvedendo l'ente alla gestione diretta

del servizio pubblico, si utilizza uno strumento che «fa capo all'ente stesso attraverso le forme di collegamento e sovraordinazione ex articolo 114 del Tuel». Ecco che il blocco imposto dalla norma riguarda pertanto «tutte le forme di organizzazione che fanno capo all'ente» (incluso l'affidamento del servizio pubblico ad azienda speciale). È inevitabile, ha concluso il collegio, che la spesa per il personale assunto dall'azienda speciale sia destinata «ad avere ripercussioni» anche sul bilancio del comune. Pertanto, il divieto posto per gli enti inadempienti al patto non può essere riferibile soltanto all'ente stesso, ma anche a tutte le forme di «cooperazione interlocale oltre che di esternalizzazione in senso stretto». Forme che diversamente, potrebbero costituire, ad avviso della Corte, strumenti di elusione dei vincoli di legge.

**Antonio G. Paladino**

**BRUNETTA**

# Un aiuto ai creditori della p.a.

**I**l ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha annunciato che il governo sta studiando nuove misure di aiuto alle imprese in caso di ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione. «Sto lavorando», ha dichiarato Brunetta in audizione davanti alla commissione per la semplificazione normativa nella Camera, «per stabilire forme di flessibilità o di sconto nei confronti delle imprese in caso di ritardato pagamento da parte della p.a.». «Cerchiamo in tutti i modi», ha proseguito il ministro, «di far sì che la p.a. paghi, nei tempi giusti e senza ritardi, e si rapporti coi clienti finali, in questo caso le imprese, con velocità e trasparenza». Brunetta ha parlato poi anche di un fondo di garanzia, spiegando che per quanto riguarda i pagamenti della p.a. «il vero problema sarà quello della copertura». I crediti vantati dalle imprese italiane verso la p.a. oscillano tra i 60 e i 70 miliardi di euro, con tempi di riscossione che arrivano anche a 300 giorni. Tanto che il Pd (con i deputati Rubinato e Vannucci) ha presentato una risoluzione per chiedere al governo di rivedere il patto di stabilità, consentendo agli enti di onorare gli impegni assunti con le imprese.

A torino un convegno affronta i nodi della riforma introdotta dal dl 112

## Nel settore delle utility non cambierà nulla

*Bona Galvagno: sugli affidamenti in house solo norme generiche*

**N**essun freno agli affidamenti in house e nessun vantaggio per gli utenti. Questa la lettura analitica e documentata sulla novella dei servizi pubblici locali varata con il decreto legge 112/2208 (articolo 23-bis) offerta da Federico Bona Galvagno, magistrato e padre del precedente intervento di riforma del 2003, nel corso del convegno che si tiene oggi a Torino organizzato da Confeserzi e dall'Agenzia dei servizi pubblici locali del comune di Torino. Insomma, una posizione molto netta, quella di Bona Galvagno, che mette in luce le criticità del recente intervento legislativo. **Domanda.** In che cosa ha innovato l'articolo 23-bis del dl 112/2008? **Risposta.** Nell'agosto di quest'anno il governo e il parlamento hanno ritenuto di intervenire nuovamente per modificare le regole del gioco, scrivendo quella che molti hanno indicato come una nuova riforma dei servizi pubblici locali. Occorre chiedersi, pertanto, se questa nuova iniziativa legislativa rappresenti realmente una necessità indotta dalla volontà del legislatore di introdurre nell'ordinamento un nuovo insieme di regole che si discosti in modo significativo dal quadro normativo preesistente in materia. La risposta a questa domanda, però, non può che essere una ri-

sposta decisamente negativa. La norma, infatti, oltre a presentare numerosi profili di illegittimità costituzionale che ne minano l'effettività, non contiene alcuna reale innovazione nelle disposizioni contenute nei singoli commi dell'articolo 23-bis. Le uniche innovazioni degne di nota sono rappresentate, da un lato, dalla previsione di alcuni limiti, oltre tutto previsti in modo del tutto generico e di difficile applicazione concreta, alla possibilità di ricorso agli affidamenti diretti e, dall'altro, dalla introduzione di una particolare procedura che, sempre con riferimento agli affidamenti diretti, obbliga le stazioni appaltanti a un più specifico obbligo di motivazione del provvedimento e sottopone la loro scelta a un meccanismo di controllo da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e delle autorità di settore, ove costituite. **D.** Quale la sorte degli affidamenti cosiddetti in house (cioè senza gara)? **R.** Non vorrei sembrare particolarmente riduttivo sulla reale portata innovativa di queste norme, ma al fine di raffreddare i bollenti spiriti di chi è convinto che a seguito dell'introduzione di queste nuove disposizioni si sia finalmente posto un rigoroso freno al massiccio ricorso al cosiddetto in house providing, mi permetto di segnalare che il limite

rappresentato dalla previsione della possibilità del ricorso a questa modalità solo nei casi di «situazioni che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato» mi appare connotata da una tale genericità e vaghezza da prestare sicuramente il fianco, soprattutto in un sistema come il nostro nel quale non si riescono a far rispettare ed applicare neppure norme chiare e dai confini determinati, a future interpretazioni ed applicazioni molto soggettive e riduttive con conseguente incremento del contenzioso. **D.** Sono stati introdotti effettivi nuovi poteri di intervento ai garanti per bloccare elusivi affidamenti in house? **R.** Analogamente, la previsione dell'obbligo in questi casi, da parte dell'ente affidante, di segnalare l'affidamento in house all'Antitrust non appare in alcun modo in grado di garantire un nuovo e più incisivo ruolo al garante della concorrenza rispetto a quello che già era chiamato a svolgere in precedenza, non provvedendo a conferire a esso un effettivo potere di veto alle stazioni appaltanti che possa rappresentare un argine alla tendenza eccessiva a far ricorso agli affidamenti diretti anche in quelle ipotesi nelle

quali lo svolgimento di gare competitive, aperte anche ai privati, potrebbero far ottenere migliori risultati operativi alle aziende chiamate a gestire i servizi pubblici. Infatti, pericolosamente e inspiegabilmente, le disposizioni in esame tacciono sul punto di maggior rilevanza, non provvedendo a dettare alcuna regola per disciplinare le ipotesi, non certo di scuola, nelle quali il parere del garante non venga espresso entro il termine stabilito dalla norma o non venga per nulla espresso o di cosa succeda nei casi di mancato rispetto da parte della stazione appaltante dell'eventuale parere contrario espresso dal garante in ordine all'affidamento diretto al quale intende procedere o ha già provveduto. **D.** Si profilano anche questioni di legittimità costituzionale delle nuove disposizioni? **R.** Il giudizio sull'articolo 23-bis non può che essere molto negativo e temo che le regioni non tarderanno a proporre numerose questioni circa la sua legittimità costituzionale. **D.** Che cosa cambia per l'utente del servizio pubblico? **R.** Non credo che cambi proprio nulla e c'è da chiedersi se in questo la nuova norma non abbia raggiunto il suo vero obiettivo.

**Antonio Ciccia**

# Sfratti, mezza Toscana senza proroga

*Il decreto Matteoli la nega a 37 Comuni: salvi solo Firenze e l'hinterland*

**D**ramma sfratti in Toscana. Dei 43 Comuni considerati dalla legge (61 dell'89) «a alta tensione abitativa» e che finora avevano sempre goduto di tutte le proroghe concesse dai vari governi, adesso ne restano solo sei. Firenze, Bagno a Ripoli, Campi, Impruneta, Scandicci e Sesto sono i soli in cui sarà possibile rimandare gli sfratti fino al 30 giugno. A Pisa, Siena, Livorno, Arezzo, Grosseto, Viareggio, Pistoia, Prato, Piombino, Empoli, Carrara, solo per fare alcuni esempi delle 37 città e centri minori esclusi dalla proroga, gli sfratti partono da subito. Così ha deciso il decreto sull'emergenza abitativa del ministro Matteoli, pubblicato sulla gazzetta ufficiale lo scorso 20 ottobre. Un decreto, dice il ministro, deciso per fare fronte al disagio abitativo di tante persone. Ma valido solo per chi viva in grandi città, anzi in città capoluoghi di aree metropolitane o in altri Co-

muni con urgenti problemi abitativi purché confinino con il capoluogo. Siccome l'unica città al centro di un'area metropolitana in Toscana è Firenze, solo Firenze ottiene la proroga insieme a cinque Comuni della cintura: quelli confinanti. Calenzano, per esempio, che ha la sfortuna di non avere neanche un lembo di territorio che combaci con quello fiorentino ne è escluso, pur essendo a due passi e dovendo sopportare il peso dell'emergenza casa scaturita da Firenze o Prato. Come segnala Simone Porzio, segretario del Sunia che promette battaglia da parte della sua organizzazione nazionale affinché il decreto Matteoli non venga convertito in legge. Mentre per ora molti sindaci non si sono ancora accorti della sorpresa perché le modalità del decreto sono restate in sordina e all'inizio è sembrato che ricalcasse le precedenti proroghe, l'ultima delle quali scadeva lo scorso 14 otto-

bre. Identiche le clausole sulle famiglie che hanno diritto a vedersi rimandare lo sfratto: con meno di 27.000 euro di reddito e con figli, malati terminali o handicappati in casa, oppure di ultra sessantacinquenni. Quel che cambia è l'estensione. Il primo a ribellarsi è il sindaco di Pisa dove 300 famiglie, di cui 170 con sentenza già definitiva, adesso rischiano di essere immediatamente sfrattate. Marco Filippeschi, dopo aver incontrato il prefetto Basile, ha scritto urgentemente a Matteoli chiedendogli di rivedere il decreto. «La precedente proroga - scrive - era stata ritenuta necessaria per consentirci di reperire appartamenti per favorire il passaggio da casa a casa, in seguito al ritiro delle risorse stanziare è stata ritenuta necessaria una nuova proroga fino a giugno. Ma non si riesce a comprendere il motivo per cui sarà concessa solo alle aree metropolitane, escludendo

città come Pisa che sono riconosciute per legge ad alta tensione abitativa». In particolare, Pisa accoglie un'università statale con oltre 50 mila iscritti, più della metà li domiciliati, e di fatto, sostiene l'amministrazione, è città con funzioni metropolitane tanto da comprendere anche i comuni di Vecchiano, San Giuliano Terme e Cascina: in tutto circa 200.000 abitanti. Promette di muoversi anche Alessandro Cosimi che non solo è sindaco di Livorno ma è anche presidente dell'Anci toscana: «Dobbiamo ancora studiare il decreto. Qui a Livorno abbiamo un buon rapporto tra richieste di casa e edilizia residenziale pubblica, ma se il ministro, non concedendoci la proroga agli sfratti, non ci dà il tempo necessario per intervenire sarà emergenza anche da noi».

**Ilaria Ciuti  
Luca Salvetti**

**LE IDEE**

# Il finto spauracchio di un fisco federale

*La riforma istituzionale cui si fa riferimento è quella del 2001 ( legge costituzionale numero 3) approvata a suo tempo dal centrosinistra con il voto contrario della Lega e di tutta la destra*

**A** costo di apparire vagamente didascalici, sul tema del federalismo fiscale è bene essere molto chiari ed espliciti. Il recente disegno di legge del governo attua in sostanza l'articolo 119 del titolo V della Costituzione nella parte in cui questo prevede che una legge detti i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario del nuovo assetto federale, in altre parole stabilisca i tributi propri e cioè le entrate per comuni province regioni e città metropolitane o al contrario le relative quote di compartecipazione di questi enti ai tributi erariali già esistenti. Per prima cosa c'è da rammentare a pro degli smemorati, che sono sempre tanti, che la riforma istituzionale cui si fa riferimento è quella del 2001 ( legge costituzionale numero 3) approvata a suo tempo dal centrosinistra con il voto contrario della Lega e di tutta la destra. Per uno dei paradossi tipici della politica queste norme sono diventate una clava minacciosa che ci sentiamo ripetere un giorno sì e l'altro pure dalla voce arrochita dell'Umberto (Bossi). Ciò vale anche per dire che il federalismo fiscale in sé non è per forza un male e che anzi esso potrebbe essere un freno e un regolamento agli eccessi della spesa pubblica sia del

lo Stato che degli enti locali. Questi ultimi infatti dovranno rassegnarsi ad adottare non più il criterio della spesa storica, cioè di quella effettivamente erogata senza freni e limiti negli anni passati, ma quello del costo standard. Per stabilire quest'ultimo si prende a titolo di benchmark una o più regioni a modello che abbiano erogato servizi efficienti a costi contenuti e farlo adottare da tutti come misura massima della spesa sostenibile. Naturalmente anche qui c'è un busillis perché come ha scritto Scalfari su queste stesse colonne se si prende a modello ad esempio nella sanità la regione Lombardia è un conto, se si prende a modello l'Emilia Romagna è un altro. L'interessante è non prendere a modello né la Sicilia né il Lazio. Ora è evidente che data la natura dualistica se non trialistica o multivariata della realtà economica del nostro paese è necessario, e lo prevedono anche le norme costituzionali, adottare dei criteri perequativi tra chi ha di più e chi ha di meno. Chi ad esempio conosce le macroscopiche differenze nel reddito pro capite tra Sicilia e Lombardia può facilmente rendersi conto di quanto sia importante questa funzione perequativa. A riguardo è stato scritto giustamente che il federalismo fiscale in Ita-

lia ha due ostacoli da superare: la questione meridionale (o quel che ne rimane) e le regioni a statuto speciale. È evidente che anche queste ultime dovranno essere soggetti attivi e passivi di questo processo perequativo, ma ancora non si sa come né con quali grandezze. E qui veniamo ai tempi della riforma: il disegno di legge governativo con ogni probabilità passerà nelle aule parlamentari insieme con la legge finanziaria cioè a fine 2008, poi sono previsti ventiquattro mesi nel corso dei quali il governo utilizzerà la delega parlamentare per emanare tutti i relativi decreti, e poi è previsto un periodo transitorio di cinque anni per mandare a regime il sistema. Qui la cosa più sincera e probabilmente più vera l'ha detta il presidente Lombardo durante l'estate: «Non c'è problema, la Sicilia per essere in regola avrà bisogno di 10 anni», che guarda caso coincidono con i due mandati presidenziali che Lombardo con tutta probabilità pensa di guidare, il primo in corso e l'altro di là da venire. Nella prima bozza del disegno governativo vi era un accenno esplicito alla fiscalità di vantaggio che da mesi Lombardo e i suoi vanno chiedendo in favore della Sicilia. Nel testo attuale si tratta di un accenno molto vago. D'altro canto c'è da osservare che

mitizzare questo strumento ai fini dello sviluppo economico e della creazione di impresa è del tutto fuori luogo. La Sicilia non è l'Irlanda e non può vantare tradizioni di efficienza pubblica e di trasparenza istituzionale tali da far superare a eventuali investitori tutte le difficoltà e i problemi di un investimento in Sicilia. Quanto alla questione delle accise, cioè delle quote d'imposta su prodotti del suolo e petroliferi raffinati in Sicilia, c'è da ricordare ai soliti smemorati che essa è prevista dall'articolo 37 del nostro vetusto statuto regionale ma al contempo che si tratta di una delle norme dello stesso mai attuata. Secondo recenti calcoli la Regione incasserebbe dalle 4 raffinerie collocate in Sicilia (Eni a Gela, Esso ed Erg ad Augusta e Q8 a Milazzo) otto miliardi che andrebbero nel calderone regionale Dio sa usati come. A un primo accordo Calderoli - Lombardo su questo delicato tema è subentrata una fase di ripensamento giacché ovviamente le altre regioni e quelle speciali in particolare hanno trovato a ridire su questo trattamento particolare riservato alla Sicilia. Siamo dunque in mare aperto anche se con tutta probabilità non vi sono grossi rischi all'orizzonte. Il federalismo fiscale serviva e serve alla Lega per sbandierare

**29/10/2008**

una conquista più nominale che reale. La Sicilia dal canto suo si riavvolge del suo stravecchio statuto il cui decreto di approvazione porta in calce la firma di Umberto di Savoia, il re di maggio, una delle pochissime che l'ultimo sovrano d'Italia appose in quella veste. Lo Statuto, oggi possiamo dirlo anche a questo riguardo con serena consapevolezza, fu un errore giuridico, storico e politico, che ha gravato e grava da oltre 60 anni sulla Sicilia e che non ha raggiunto nessuno dei fini dell'autonomia sognata da Sturzo e da una parte minoritaria del meridionalismo, eppure questo testo stravecchio viene tuttora sventolato come una logora bandiera per continuare a chiedere trattamenti speciali a favore di un'isola che di questa specialità ha fatto l'uso peggiore.

**Salvatore Butera**

In Provincia e in Regione invece le campagne del ministro hanno funzionato

## Comune, fallisce la cura Brunetta

*Assenze stabili: per non perdere i soldi, il malato si mette in ferie o in permesso*

**C**alano le assenze per malattia, ma alla fine i dati sulle presenze sono più o meno gli stessi. In Comune la cura del ministro Brunetta non sembra aver prodotto effetti. I giorni di mutua dei dipendenti sono diminuiti, ma gli addetti preferiscono usare, per acciacchi tipo raffreddore, i permessi retribuiti, le ore di straordinario o le ferie arretrate. Almeno lo stipendio non viene decurtato. Il problema è stato sollevato da una dipendente di Palazzo Civico, Elisabetta Bergamasco, che, nonostante il dito di un piede rotto, ha deciso di continuare ad andare a lavorare per non perdere 18 euro al giorno. La cosiddetta "parte accessoria" del salario. Andando a spulciare i numeri pubblicati sul sito del ministero della funzione pubblica, le assenze per ma-

lattia nell'ultimo trimestre rispetto all'anno precedente si sono più che dimezzate. A settembre, su oltre 12 mila addetti, si è passati da 10.069 giorni a 6.559, ad agosto da 7.321 a 3.630, a luglio da 8.864 a 3.542. In calo anche la mutua oltre i dieci giorni per infortuni e malattie gravi. Peccato che alla fine i giorni di assenza per altri motivi (e in questo caso si prende lo stipendio pieno) crescano in maniera vistosa: 3.000 in più a luglio, più mille scarsi ad agosto, oltre 1.700 in più a settembre. Tanto che la media pro capite di giorni di assenze complessive cala di un soffio in Comune: a settembre da 1,3 a 1,1 giorno a testa. «Il cosiddetto effetto Brunetta - spiega l'assessore al Personale, Beppe Borgogno - non si sente più di tanto. Gli impiegati, per non

essere penalizzati, sfruttano altri modi per stare a casa per necessità. Alla fine il risultato è più o meno uguale, anche perché forse Torino è da sempre un'amministrazione virtuosa, dove i controlli funzionano, sul fronte dell'assenteismo». In Provincia la musica, invece, cambia. A settembre, su 1.812 addetti, i giorni di mutua sono stati 545 contro i 1.750 di un anno prima. Ed anche le assenze per altri motivi sono diminuite: da 1.127 a 919, portando la media pro capite da 1,5 giorni a testa a 0,8. Anche in Regione sono convinti che la campagne del ministro alla Funzione Pubblica abbiano prodotto comportamenti un po' più virtuosi da parte dei 2.900 dipendenti. A settembre i giorni di assenza per malattia sono stati 1.200, un anno prima

erano 2.400, e l'utilizzo di permessi, ferie arretrate o recupero straordinario non è stato così massiccio: da 1.300 giorni a 1.500. Tendenza che si riscontra anche nei mesi di agosto e luglio. Ed anche se gli effetti sul Comune di Torino si sentono poco l'amministrazione si candida a sperimentare lo scivolo per mandare in pensione prima del tempo i dipendenti pubblici. I contatti tra il direttore generale, Cesare Vaciago, e i funzionari dei diversi ministeri, proseguono e Palazzo Civico si è fatto avanti, proponendo di anticipare una parte dei soldi necessari per i prepensionamenti dei propri addetti. Il pacchetto dovrebbe essere pronto nel 2009, per poi partire nel 2010.

**Diego Longhin**

**La REPUBBLICA TORINO – pag.VII**

Il parere di Villani, docente di diritto del lavoro

## "Sono nate tante tensioni ma i diritti vanno rispettati"

*Sbagliato avere troppi timori – L'unica soluzione è richiamare medici e dirigenti al loro ruolo*

«**L**a caduta verticale delle assenze per malattia potrebbe col tempo essere ancora più significativa: questa modifica normativa può avere conseguenze devastanti sugli equilibri contrattuali e sui rapporti nel pubblico impiego». È il parere di Giovanni Villani, docente universitario di diritto del lavoro e avvocato sui dati sull'assenteismo in Comune. **Professore, cosa significa- no questi dati?** «Abbassare il livello di copertura della malattia significa incidere

su un equilibrio che ha radici complesse nella legislazione e nella contrattazione collettiva: sembrerebbe che oggi il lavoratore invece di considerare come «variabile indipendente» la salute, sia portato a valutare quella di non perdere denaro. Anzi, che risolvere il problema si sono create maggiori tensioni e si profilano anche concreti pericoli per coloro che si presentano al lavoro anche in condizioni fisiche precarie. E' necessario allora rispettare le regole e non avere timore di pretendere che i propri diritti vengano

rispettati. Ci sarà però un trend di diminuzione dell'assenteismo per malattia: le singole persone non hanno più soltanto timore delle sanzioni, ma anche quella di perdere una parte del proprio compenso». **L'uso del maggior ricorso alle ferie cosa vuol dire?** «Le ferie sono il riposo necessario per riprendersi fisicamente e mentalmente e nel momento in cui il lavoratore malato si brucia giorni di ferie anziché mettersi in mutua, si vanno a toccare i nodi fondamentali del diritto del lavoro e del con-

tratto collettivo, oltre a ledere un vero e proprio diritto costituzionale. Bruciare le ferie per non incorrere nella decurtazione dello stipendio significa allora entrare in un imbuto distorto e assurdo. L'alternativa è il richiamo al rispetto delle regole, non avere paura di andare in mutua e non indebolire i propri diritti con timori e preconcetti. Richiamare medici e dirigenti al loro ruolo».

**Sarah Martinenghi**

**La REPUBBLICA TORINO – pag.IX**

È il problema dei centri dove non ci sono ospedali. Le conclusioni di un gruppo di giuristi

## **"Paesi senza neonati, cambiamo la legge"**

*Il sindaco Corgiat scrive ai colleghi: luogo di nascita legato alla residenza*

**D**aniele, sei mesi, è l'ultimo nato ufficiale a Settimo. Una caso raro, visto che nella cittadina della cintura di Torino non c'è un ospedale. Sua mamma, Maria Vittoria Cignino, non era affatto una di quelle donne invaghite dall'idea del parto a casa, ma è andata così. Quindici giorni prima del previsto, Daniele è nato in camera da letto grazie alla collaborazione della nonna, della sorella, del marito di Maria Vittoria con il medico del 118. Sandro Venturini, classe 1971, ha origini venete, è nato a Chivasso, ma si sente cittadino di Settimo. Avrebbe voluto che sua figlia Viola, un mese di vita appena, potesse scrive-

re sulla carta d'identità di essere nata a Settimo. Invece Viola è venuta al mondo nella clinica universitaria dell'ospedale Sant'Anna. Ed è a tutti gli effetti torinese. Due casi, ma con un minimo comun denominatore, il desiderio di cambiare le vecchie regole e decidere che il bimbo è nato non nel comune dove c'è l'ospedale, ma dove risiedono i genitori. L'idea che i piccoli comuni possano conquistarsi l'onore di dare i natali ai loro cittadini è del sindaco di Settimo, Aldo Corgiat. Il quale, in occasione dei festeggiamenti per il cinquantesimo anniversario della nascita di Settimo, ha messo al lavoro un gruppo di giuristi. La proposta adesso è

pronta e consiste nella modifica dell'articolo 29 del dpr 396 del 2000, con l'inserimento del comma 2 bis e del comma 2 ter. L'idea di fondo muta: «Nel caso di nascita in ospedale, istituto specializzato o casa di cura anche privati, aventi sede fuori dal Comune di residenza dei genitori, se il Comune è sprovvisto delle predette strutture - recita il nuovo comma 2 bis - il Comune di nascita sarà quello di residenza della madre». E nel caso in cui i genitori risiedano in comuni diversi «il luogo di nascita viene stabilito di comune accordo con dichiarazione scritta di entrambi. In mancanza di accordo, il Comune di nascita del neonato sarà

quello di residenza della madre». Questa settimana dal Comune di Settimo partiranno le lettere indirizzate a tutti i sindaci dei piccoli comuni e ai parlamentari piemontesi e nei prossimi giorni i cittadini potranno esprimersi sottoscrivendo la proposta in uno spazio web che sarà messo a disposizione dai tecnici dell'amministrazione. «Sono fiducioso che l'adesione sia trasversale - dice Corgiat che indirizzerà proposta e firme alla Presidenza della Repubblica - D'altronde nei piccoli comuni raccogliamo sempre più spesso la voglia di appartenenza alle comunità locali».

**Sara Strippoli**

I casi di Padova e Venezia. Ma non solo

# Se il Comune fa il finanziere

**I**l Comune di Padova ha perso l'equivalente di circa venti euro per abitante per avere acquistato obbligazioni della Lehman Brothers. La Procura Regionale della Corte dei Conti è corsa ad acquisire tutta la documentazione relativa all'operazione. Il sindaco di Padova si è presentato alla stampa a capo chino ed ha invocato quale scusante il fatto che altri comuni, tra cui Venezia, avevano perduto molto di più in spericolate operazioni su derivati. Gli amministratori dell'APS Finanziaria, la società del comune di Padova che ha subito la perdita, sono incorsi in un errore che in questi giorni si sta rivelando assai comune: aver creduto che il giudizio delle agenzie di rating potessero essere seguiti pedissequamente.

Con il senno di poi è facile vedere l'errore, ma è difficile condividere l'opinione di chi grida allo scandalo. Il 4 gennaio di quest'anno scrivevo su queste colonne che nel corso del 2007 l'azione di Acegas Aps, la multiutility partecipata dal Comune di Padova, aveva perduto il 22 per cento del proprio valore. Per il Comune di Padova la perdita era, all'incirca, sei volte quel che oggi dice di avere perduto a causa dell'insolvenza Lehman. Da inizio anno la partecipazione del Comune di Padova in Acegas APS ha perduto, approssimativamente, altre sei volte il controvalore della perdita subita dal Comune con la Lehman. Si dirà è la borsa che sale e scende: verissimo anche se anche su questo vi sarebbe da obiettare che il confronto

tra Acegas Aps e gli indici di borsa da quando la società è stata quotata non dice nulla di buono. Il problema è un altro: Acegas Aps non è una società strumentale per il Comune di Padova che non la controlla più fin dal tempo in cui fu concluso l'accordo con il Comune di Trieste. Acegas Aps è un investimento al quale il Comune di Padova è affezionato e che certo permette di concorrere a dispensare nomine ma che svolge per la gran parte attività che possono ed anzi dovrebbero essere svolte da imprenditori privati in regime di libero mercato. La Legge Finanziaria 2007 impone ai Comuni di motivare sulle ragioni per le quali non dismettano le loro partecipazioni in società. La legge limita anche i compensi ed

il numero degli amministratori delle società partecipate dai comuni. Allo stesso modo la legge vuole che la liquidità dei comuni sia gestita in regime di Tesoreria unica impedendo così qualsiasi possibilità di uso speculativo (ma il legislatore non ha pensato alle società finanziarie controllate dai comuni!) e neppure è legittimo trattare derivati senza poter coprire le eventuali perdite. Voler gestire strumenti che non si conoscono senza averne i mezzi tecnici ed al di fuori degli scopi istituzionali è sempre sbagliato e a volte porta a disastri. Che si tratti di derivati, di uso della liquidità o di mantenere partecipazioni che non sono strumentali fa davvero poca differenza.

**Massimo Malvestio**

# Famiglie in crisi da mutuo La Regione «taglia» le rate

*Contributi a fondo perduto per abbattere il caro-interessi*

VENEZIA — Siete strangolati dalla rata del mutuo sulla casa? Il tasso variabile vi ha terremotato il bilancio familiare? In fondo al buco nero della crisi arde ancora una fiammella: brilla dentro il Piano triennale della Regione per l'edilizia residenziale pubblica, approvato ieri pomeriggio dal consiglio regionale, con la forza di una speranza per centinaia di famiglie. La formula magica è: contributo regionale a fondo perduto per abbattere il costo della rata dei mutui. Significa, in concreto, che la Regione Veneto mette sul piatto 17 milioni di euro per calmierare gli effetti dell'aumento dei tassi di interesse. Funzionerà in questo modo: verranno erogati finanziamenti fino a un massimo di 25 mila euro, da

utilizzare entro i primi quindici anni come contributo in conto interessi per i mutui con ammortamento fino a quarant'anni. Potranno beneficiare di questo contributo i nuclei familiari che abbiano un reddito complessivo Ise non superiore ai 60 mila euro. Il relatore del provvedimento, Tiziano Zigotto di Forza Italia, ha fatto due conti a titolo esemplificativo: «Questo consentirà a una famiglia che abbia acquistato un appartamento del valore di 130 mila euro, di abbattere la rata del mutuo da 9.600 euro annui (800 al mese) a 6.500 euro (circa 550 al mese), una cifra decisamente più accessibile soprattutto per i nuclei monoreddito». A questo fondo se ne accompagna un altro, dalle

caratteristiche diverse ma con finalità analoghe: si tratta di un fondo di garanzia, finanziato con 3 milioni, che dovrebbe aiutare in particolare i giovani con contratti di lavoro atipici a ottenere un mutuo dalle banche, altrimenti molto restie a concedere prestiti. In fatto di edilizia convenzionata, il nuovo Piano triennale stanziava 130 milioni di euro, di cui 22,5 per le locazioni a canone sociale e 108 milioni per alloggi realizzati da imprese e cooperative con il contributo parziale della Regione. I risultati attesi sono la realizzazione nel prossimo quinquennio di almeno 330 alloggi pubblici da parte delle Ater e di oltre 3 mila alloggi di edilizia residenziale agevolata. È stata stoppata dalle

opposizioni, invece, un'azione congiunta Zigotto-Sernagiotto (capogruppo di Forza Italia), che voleva proporre al consiglio, sotto forma di risoluzione, un nuovo ruolo immobiliare delle Ater così concepito: autorizzarle a muoversi sul mercato onde acquisire - ma a prezzi «sociali» - gli appartamenti invenduti, evitando così di consumare altro territorio per costruirne di nuovi. Le minoranze hanno sentito puzza di bruciato e, trascinate da un focoso Giampietro Marchese (Pd), hanno impedito che la risoluzione venisse iscritta all'ordine del giorno. Proposta respinta, per ora.

**Alessandro Zuin**

## RIFORMA MANCATA

# Comunità montane al capolinea

VENEZIA — Suona il De Profundis per le Comunità montane. Dopo il fallimento di fine settembre, quando il consiglio regionale non riuscì nemmeno a discutere una legge di riforma degli Enti montani a causa delle forti divergenze all'interno della coalizione di maggioranza, anche il tentativo in extremis di rimediare a quel vuoto ha preso la stessa china: l'assemblea discute di

tutt'altro ( vedi articolo accanto) pur di non affrontare il nodo-Comunità. E questo sebbene il presidente, Marino Finozzi (Lega), avesse convocato questa serie di sedute del consiglio con l'esplicito intento di riportare le Comunità montane al centro del dibattito, prima che calasse su di loro - in assenza di una riforma regionale - la mannaia dei tagli previsti dal governo cen-

trale. Tutto inutile. «Proprio ieri la Lombardia - ha denunciato in aula Giovanni Gallo, capogruppo del Pd - ha provveduto ad approvare la sua legge di riforma. Qui non si riesce neanche a discuterne, perché la maggioranza che governa il Veneto non sa trovare un accordo». Ieri, negli incontri della commissione ristretta di lavoro (?) che sta affrontando l'argomento, sembra che

Forza Italia finora determinatissima, con An, a tagliare il numero degli Enti montani - abbia rilanciato in questo modo: prima facciamo la legge di riforma dei Consorzi di bonifica e poi passiamo alle Comunità. La Lega, non più così compatta nel sostenerne la sopravvivenza, ha rispedito al mittente le profferta. E il consiglio continua a parlare d'altro.

# Lehman, il caso arriva a Roma Scontro e voto in commissione

*Incartamento all'alto commissariato contro gli illeciti*

**PADOVA** — I quattro milioni di obbligazioni bruciate da Aps Finanziaria con il crac di Lehman Brothers, potrebbero finire davanti all'Alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella pubblica amministrazione. Il provvedimento (primi firmatari i forzisti Alberto Salmaso e Domenico Menorello), che dovrebbe sfociare in un ordine del giorno da sottoporre al consiglio comunale, ha incassato ieri il via libera della Commissione bilancio. Una seduta, convocata dal presidente Salmaso, proprio per approfondire ogni aspetto dell'o-

perazione finanziaria che ha portato palazzo Moroni ad essere esposto per 6 milioni di euro. Una seduta affollatissima, presenti i 2 terzi dei consiglieri comunali, che hanno sottoposto ad un fuoco di fila di domande gli assessori al Bilancio Gaetano Sironi e al Patrimonio Mauro Bortoli, il segretario generale Giuseppe Contino e l'amministratore unico della finanziaria Marzio Pilotto. Una seduta che ha registrato scontri accesi tra il presidente della Commissione e il capogruppo dell'Idv Antonio Pipitone e tra la leghista Mariella Mazzetto e Bortoli. Un confronto fiume da cui è uscito

un pronunciamento simbolicamente molto pesante. Maggioranza permettendo infatti, il parlamentino di palazzo Moroni potrebbe presto dare il via libera perché tutto il materiale inerente all'affaire Lehman possa passare al vaglio dell'Alto commissariato (espressione del Dipartimento della funzione pubblica) che ha come fine «quello di sviluppare una strategia sistematica di prevenzione dei diversi tipi di illecito», un disegno che si concretizza anche con la «verifica della vulnerabilità della pubblica amministrazione alla corruzione e alle condotte criminali a questa connesse». E' chiaro

dunque che una procedura di questo genere sottintenderebbe un comportamento non inappuntabile da parte dell'amministrazione Zanonato. Non a caso il parere positivo alla discussione in consiglio del provvedimento è arrivato da tutti i consiglieri di centrodestra. Nel suo intervento invece il consigliere del Pd Andrea Dalla Venezia ha insistito sulla necessità di appurare se ci siano state o meno delle responsabilità da parte di chi ha consigliato l'investimento, quindi della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo.

**Alberto Rodighiero**

**INCHIESTA**

# Sopravvivere a Brunetta

*Primi trucchi contro la cura anti-fannulloni "Boom di permessi: così non si perdono soldi"*

**A**ridaje co' 'sti fannulloni!», sbuffa Vincenzo Di Biasi, sindacalista Cgil. «Il calo delle assenze per malattia era iniziato da qualche anno grazie a contratti più severi. E poi non c'è differenza tra pubblico e privato: nel 2006 le assenze medie erano state 9,84 contro 9,64. Forse con Brunetta c'è stato un effetto annuncio, una deterrenza sui falsi malati. Ma la deterrenza si crea anche se mandi i carri armati in piazza del Popolo, no?». Vista dall'altra parte della barricata, la cura Brunetta non è poi così miracolosa. Certo, i dati del ministero sul calo delle assenze per malattia sono inequivocabili (a settembre -44% rispetto all'anno scorso, anche se i sindacati non si fidano e vogliono «aspettare quelli ufficiali della ragioneria generale»). E i numeri trovano conferma ascoltando le voci di dentro come quella di un impiegato di un ente locale: «L'effetto si è sentito, siamo più attenti a metterci in malattia». Ma la realtà è in chiaroscuro: la decurtazione dello stipendio colpisce alla cieca, le visite fiscali sono virtuali e chi può s'arrangia con altri escamotage. Infine la stretta dal ministro colpisce gli impiegati ma non tocca i dirigenti, i più politicizzati. La misura che più ha ridotto

le malattie è certamente la decurtazione dello stipendio: per i primi dieci giorni di mutua, il dipendente si vede sottratte tutte le indennità accessorie. In soldoni, fino a 25 euro netti al giorno (un terzo dello stipendio). Spiega Di Biasi: «La mannaia colpisce al buio. Per esempio anche chi va a fare una radioterapia fuori dall'ospedale viene penalizzato in busta paga. E non è giusto». Secondo il ministero, la minaccia della «sanzione» economica ha scoraggiato i falsi malati. Conferma Claudio Mellana, direttore amministrativo della Asl Torino 2: «È dimostrato che il disincentivo funziona, ma sarebbe meglio che i soldi risparmiati premiasse altri dipendenti». Sindacati e lavoratori aprono un altro fronte: «Capita che quando uno è raffreddato o influenzato si trascini al lavoro per non perdere i soldi, ma la sua produttività è nulla. Che senso ha?». Carlo Rienzi, presidente del Codacons, paventa un effetto boomerang: «Un dipendente malato che va in ufficio non solo si butta sulla scrivania e non fa niente, ma ritarda la guarigione e può essere contagioso, aggravando il danno sociale». Al Comune di Padova, per esempio, calano le malattie brevi, ma quasi raddoppiano quelle

oltre i dieci giorni. Il Codacons segnala il caso di «una donna che aveva una febbriattola ed è andata ugualmente in ufficio. Risultato: si è presa una broncopneumonia». L'associazione dei consumatori ha promosso contro le norme Brunetta un ricorso al Tar per poi sollevare la questione di costituzionalità. Già tremila dipendenti pubblici hanno aderito. Non solo. Analizzando a fondo i dati sulle assenze, in alcune città si scoprono pratiche «di sopravvivenza» destinate a diffondersi. Al Comune di Torino, spiega l'assessore al Personale Beppe Borgogno, «la riduzione piuttosto netta delle assenze per malattia è stata compensata dal ricorso ad altri strumenti contrattuali come i permessi individuali, usati in caso di malattie brevi come raffreddore o mal di denti per evitare di perdere soldi». In effetti le assenze per motivi diversi dalla malattia crescono sia a luglio che a settembre. «Morale: l'effetto Brunetta pare non esserci». Anche a Padova dopo l'introduzione delle nuove norme sono aumentati i congedi parentali: da 1381 a 1510 a luglio, da 1231 a 1398 ad agosto. Quanto alla visita fiscale obbligatoria anche per malattie di un giorno, lo stesso Brunetta ha fatto retromar-

cia con una circolare che smentisce il decreto. La norma era inapplicabile, anche perché ogni visita costa circa 40 euro e le amministrazioni pubbliche non se le possono permettere. Controversa è anche la norma che estende l'orario di reperibilità del dipendente per la visita fiscale: dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20 (prima erano come nel settore privato: 10-12 e 17-19). «Ormai i dipendenti pubblici malati sono messi agli arresti domiciliari», protesta Rino Tarelli, segretario della Cisl funzione pubblica. Si lamenta un dipendente della Regione Lazio: «È un orario folle. Io sono single, dovrei forse morire di fame?». Elena Spina, avvocato del Codacons, ha raccolto la storia di un dipendente malato di claustrofobia: «Mi hanno lasciato solo un'ora di libertà, così la malattia si è aggravata». «Siamo al delirio - s'infervora Tarelli - Brunetta spara dati mirabolanti e intanto toglie 720 milioni di euro dalla contrattazione integrativa. Da gennaio significa 100-300 euro in meno in busta paga. I tagli valgono per tutti, fannulloni e non. Altro che malati che guariscono improvvisamente e morti che corrono fuori dalle tombe...».

**Giuseppe Salvaggiolo**

**LE NOVITÀ DEL DECRETO LEGGE**

**LE MALATTIE**

Il dipendenti pubblici per i primi dieci giorni di malattia non percepiscono indennità economiche accessorie, salvo i casi di infortunio sul lavoro, ricovero ospedaliero, ricovero in day hospital, patologie gravi con terapie salvavita. In caso di seconda malattia in un anno solare o di malattia protratta oltre i dieci giorni, per giustificare l'assenza è necessario il certificato medico di una struttura sanitaria pubblica.

**I CONTROLLI**

Anche in caso di assenza per un solo giorno l'amministrazione dispone la visita fiscale (una successiva circolare dello stesso ministero precisa che la visita va sempre richiesta alla Asl, ma non sempre effettuata). Le fasce orarie nelle quali il dipendente malato deve essere reperibile a casa dal medico sono state allargate: dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20. Le regole valgono per tutti i giorni, compresi quelli festivi.

## INCHIESTA

# Milano, i tornelli arrivano in Comune

**MILANO** - Anche il Comune di Milano si allinea e introduce i tornelli anti assenteismo per i suoi dipendenti. Finora solo uffici periferici erano stati dotati di questi strumenti per controllare ingressi e uscite, ma a partire dal 2009 i tornelli saranno installati anche nella sede centrale di Palazzo Marino. Spiega il vicesin-

daco Riccardo De Corato: «Siamo d'accordo con la battaglia di Brunetta. Il controllo degli accessi è fondamentale sia per la sicurezza che per verificare del comportamento dei dipendenti» (al Comune di Milano sono circa 18 mila). A Palazzo Marino sono già partiti i lavori, mentre in altre sedi la pratica è stata

avviata con gli studi di fattibilità. All'ufficio anagrafe, per esempio, la situazione è più complicata perché ogni giorno accedono al palazzo centinaia di milanesi per le pratiche anagrafiche. «Cercheremo di installare i tornelli per l'accesso dei dipendenti che lavorano nei piani alti», assicura l'assessore Stefano Pillitteri. I sin-

dacati in Comune, infine, annunciano battaglia. Roberto Miglio, esponente della Rsu, attacca: «I dipendenti pubblici, già abbastanza penalizzati, hanno l'obbligo di timbrare il cartellino. I tornelli sono solo un'ulteriore e costosa scocciatura»

**LETTERE E COMMENTI**

# Tornelli della guerra ai magistrati

**S**u La Stampa di ieri il ministro Brunetta chiarisce il suo pensiero sull'organizzazione del lavoro giudiziario; che sarebbe notevolmente migliorata dall'introduzione dei tornelli. Non è un male che un ministro che non ha tra le sue competenze l'organizzazione della giustizia tuttavia se ne occupi; visto che il competente ministero è, da decenni, latitante. Il problema è che Brunetta finisce con l'occuparsene male. Non esiste un nesso tra la presenza di un magistrato in ufficio e la sua produttività. Un Pm bivacca in ufficio, dalle 8,30 di mattina alle 7 di sera, con panino al bar. Gran parte del suo lavoro consiste nell'interrogare; inoltre si occupa di più fascicoli nel corso di una giornata. E nel suo ufficio vi è un viavai di gente con cui deve conferire. La situazione è diversa per un giudice. Quando deve scrivere sentenze, tutto ciò che gli serve è un computer e un posto tranquillo dove consultare carte, giurisprudenza e dottrina. Questo in ufficio non lo può fare. Perché l'ufficio non c'è: certe volte manca, certe volte lo deve dividere con uno o più colleghi. È la situazione di quasi tutti i grandi Tribunali d'Italia. Ma poi, in casa le sentenze si fanno meglio: nessuno ti disturba, il computer funziona (quelli degli uffici si rompono frequentemente), la biblioteca (acquistata a rate) contiene tutta la dottrina che ti serve (in ufficio, manco a parlarne). Naturalmente giudici e pubblici ministeri sono in ufficio quando ci sono le udienze. E qui la loro presenza ha un tempo variabile: nelle udienze penali alle 15 si smette perché il ministero non paga gli straordinari ai cancellieri (senza cui udienza non si può fare). Nelle udienze civili (dove pure ci andrebbe il cancelliere ma nessuno protesta se non c'è) si va avanti a oltranza finché tutti i processi fissati non sono stati trattati. Così si arriva al secondo punto. Brunetta non lo sa, ma i magistrati tutti gli farebbero un monumento se introducesse i tornelli nei palazzi di giustizia. Perché i tornelli significano orario, nel caso di specie quello proprio del pubblico impiego. Che è di 36 ore la settimana: dalle 8 alle 14. Sicché giudici e Pm alle 14 non solo se ne andrebbero a casa; ma soprattutto potrebbero smettere di lavorare. Considerato che, in genere, è nel pomeriggio che tutti cominciano a scrivere (perché prima sono stati in udienza, in carcere a interrogare, hanno ricevuto gli avvocati) il risultato del tornello sarebbe poco salutare per l'Amministrazione della Giustizia o per gli utenti di essa. Delle due l'una: o meno udienze, meno processi e meno sentenze; oppure straordinari a gogo. Siccome i magistrati sono abituati a lavorare fino alle 7 di sera, continuare con questo ritmo e raddoppiare lo stipendio gli fareb-

be proprio piacere. Ma è il terzo punto che fa capire come Brunetta non sappia quello che dice. Il tornello, e dunque l'orario di lavoro, è ontologicamente incompatibile con i compiti del magistrato. Hai un pentito che ti racconta della ventina di omicidi che sono stati commessi negli ultimi 10 anni? Alle 15 gli dici: ci sentiamo domani (o magari fra una decina di giorni, visto che domani sei in udienza, e dopodomani sei di turno arrestati...)? Hai un uomo che ha ammazzato la famiglia, che stai cercando di convincere a confessare e a spiegare perché l'ha fatto? E lui in effetti confesserà, magari all'alba. E tu alle 15 interrompi e te ne vai? Stai in udienza con 5 testimoni in corridoio che aspettano d'essere sentiti e alle 15 gli dici di tornare un'altra volta? Certo, in questo caso, potresti evitare di citarli, ne senti solo 2 o 3 al giorno, quanti se ne possono sentire entro le 15. Poi però Brunetta non si lamenta se i processi durano un paio d'anni in più. Ma si è chiesto, Brunetta, che ne sarebbe della famosa legge Pinto, quella che obbliga lo Stato a pagare i danni derivanti dai processi che durano troppo a lungo? Perché i suoi tornelli i tempi dei processi li triplicano. In realtà le esternazioni di Brunetta sono analoghe a quelle di tutta la classe politica italiana: il processo migliorerà, sarà rapido, efficiente, razionale... riformando i magistrati

e riducendo i mezzi tecnici e giuridici a loro disposizione. Introduciamo l'immunità per le alte cariche dello Stato, separiamo le carriere di giudici e Pm, vietiamo le intercettazioni, togliamo al Pm la disponibilità della polizia giudiziaria, non copriamo le Procure e i tribunali del Sud con giovani magistrati e dunque lasciamole vuote, trasferiamo i capi degli uffici dopo 8 anni: e per miracolo il processo funzionerà. Perché di questo si sono occupati, mica del processo. Ministro Brunetta, i suoi discorsi sugli uffici vuoti sono tendenziosi. Il suo sdegno per gli errori procedurali e la tagliola della prescrizione male indirizzato: sono le leggi che avete emanato che sono sbagliate. Il suo invito a informatizzarsi è patetico e irritante, visto che avete tagliato le risorse necessarie per l'informatica giudiziaria. La sua scoperta che i tempi del processo sono biblici è incoerente con l'inesistenza di ogni pertinente iniziativa legislativa. Sappia che qualsiasi magistrato e qualsiasi avvocato è in grado di spiegarle cosa occorre per far funzionare il processo. Si informi; scoprirà che lei e i suoi colleghi avreste ben altro da fare che alimentare disprezzo e sfiducia nei confronti della magistratura. Forse i tornelli dovrete usarli voi.

**Bruno Tinti**  
*magistrato a Torino*

## **SPORTELLO PENSIONI**

# **Pupo malato? Se lasci il lavoro niente stipendio**

**C'**è un'assenza dal lavoro per malattia per la quale l'azienda o l'amministrazione non può inviare il controllo: è quella relativa alla malattia del figlio di età fino a otto anni. In questo caso i genitori lavoratori dipendenti possono assentarsi senza perdere il posto di lavoro. Basta presentare il certificato di malattia del pupo. L'azienda non può chiedere alcun controllo in quanto l'ammalato non è il lavoratore ma un bambino che non fa parte del rapporto di lavoro. A - L'assenza del genitore (uno alla volta, non possono assentarsi in due) può durare per tutto il periodo di malattia del figlio fino a tre anni di età: non c'è limite se non quello indicato sul certificato come giorno di guarigione. B - Per i figli da tre a otto anni, c'è uno stop: l'assenza è riconosciuta fino a un massimo di cinque giorni l'anno. Se i genitori sono entrambi lavoratori dipendenti ognuno ha diritto ai cinque giorni. C - Sopra gli otto anni le assenze non hanno più tutela. Se il lavoratore vorrà starsene a casa dovrà prendere le ferie o qualche altro tipo di permesso indicato dal contratto collettivo. Durante le malattie del figlio i lavoratori perdono lo stipendio in relazione ai giorni di assenza. Hanno però diritto ai contributi figurativi gratuiti di modo che non abbiano alcun vuoto ai fini della pensione. Ma con una distinzione: 1) per i figli fino a tre anni di età i contributi sono esattamente rapportati allo stipendio, sono pari a quelli versati dall'azienda; 2) per i figli dai tre agli otto anni i contributi sono calcolati su uno stipendio fisso che quest'anno è 10.285 euro (due volte l'assegno sociale Inps).

**LA REGIONE:** criteri senza senso

## I fondi per la montagna? Finiscono in pianura

«**N**on servono a niente e alcune non sono neanche in montagna. Le comunità montane vanno abolite». L'assessore Piergianni Prosperini taglia corto. Nella giornata in cui in Consiglio regionale vota sul riordino di questi enti, la giunta pensa più che altro a chiedere al governo di cambiare completamente il sistema. Non ci si spiega, infatti, come Salò, città di diecimila abitanti a sessantotto metri sul livello del mare, possa beneficiare dei fondi stanziati per le cittadine ad alta quota. Allo stesso modo, non si capisce cosa ci faccia Cernobbio in un elenco che comprende borghi situati vicino a passi di montagna e località sciistiche. Lo stesso vale un po' per tutta la comunità del Garda, da Tuscolano Maderno (86 metri sul mare) a Gargnano (98) fino a Limone (65). Per fare un paragone banale, Milano è a 120

metri. Anche la Moratti potrebbe farci un pensierino. Questa situazione non riguarda solo la Lombardia. È la legge - scritta nel 1971 - che consente a centinaia di città di pianura in tutta Italia di pretendere questi fondi. Questo perché, in pratica, basta dimostrare di avere una porzione del proprio territorio sopra i seicento metri per ottenere i fondi. E non importa se, in realtà, il Comune si trova a valle. Magari centinaia di metri più in basso. Il che è esattamente quel capita per la gran parte delle città sulla sponda del lago di Como: una serie di cittadine sulla costa il cui territorio arriva spesso fino a mille metri di altitudine. La Regione, però, non ha modo di intervenire. E il governo che deve cambiare le regole. Per questo l'assessore ai Rapporti Istituzionali Romano Cotozzi ha chiesto e ottenuto che il Consiglio invii a Roma un invito a «attivarsi per

la revisione della normativa relativa alla classificazione dei territori montani» e, in particolare, a muoversi per «determinare una più attuale definizione del "concetto di montanità"». In attesa che Palazzo Chigi o il Parlamento intervengano, il Consiglio ha approvato ieri una legge per il riordino di tutte le varie comunità. Da trenta enti siamo passati a ventitre. Neanche un Comune ha perso il suo status, semplicemente alcuni sono stati accorpati. «La territorializzazione attuale è migliore - ha detto Giuseppe Benigni - e più omogenea rispetto a quella adottata con l'approvazione della legge regionale». Ma anche Benigni ha insistito sulla necessità di «rivedere i criteri di montanità» e per questo ha lanciato un appello alla Regione Lombardia affinché «in sede di Conferenza unificata Stato-Regioni chieda al Governo di rivedere questi parametri». Soddisfatto del

provvedimento approvato in Consiglio, il capogruppo di FI, Paolo Valentini, secondo cui «quello che il Consiglio ha cercato di fare è stato adottare scelte coerenti, nonostante i tagli di bilancio che impone il patto di stabilità voluto dal Governo Prodi». Critico il consigliere dei Verdi, Marcello Saponaro, che ha giudicato «questo riordino incapace di valorizzare quei Comuni che soffrono veramente le asperità del vivere in montagna». Luciano Muhlbauer, consigliere Prc, ha messo in discussione l'impostazione generale del riordino, evidenziando che «quello alle comunità montane è stato un taglio esclusivamente matematico», mentre andava fatta «una scelta diversa per la lotta agli sprechi, che era quella di distinguere tra i Comuni effettivamente montani e no».

**Lorenzo Mottola**

**INCENTIVI**

# Lsu, 47 milioni per le assunzioni

*Lavoratori socialmente utili, aiuti regionali: domande entro il 15 novembre*

**L**avoratori socialmente utili: in arrivo un premio da 20 mila euro - per le aziende che decidono di assumere. E' quanto prevede il bando regionale per consentire la stabilizzazione definitiva di questa categoria di disoccupati. I socialmente utili destinatari di questa misura sono circa 5 mila. I fondi messi a disposizione di imprese e enti locali ammontano a 47 milioni di euro. Tra le novità della misura anche la possibilità dell'azienda di scegliere direttamente il lavoratore da impiegare, senza doversi attenere a graduatorie o elenchi. Le domande di partecipazio-

ne devono essere inviate entro il 15 novembre. Sei articoli per favorire la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili. E' quanto prevede l'avviso della Regione Campania destinato ad amministrazioni pubbliche, cooperative, imprese e enti strumentali della stessa Regione. Obiettivo è dare un lavoro definitivo ai circa 5 mila socialmente utili (in sigla Lsu) della Campania. L'occasione sembra ghiotta. Per le imprese che decidono di assumere, infatti, è previsto un bonus di 20 mila euro in relazione a tre annualità. Tra le novità previste dall'avviso anche la facoltà, per imprese, cooperative ed enti locali, di assumere in base

alle proprie preferenze e non a liste già preordinate. In passato, infatti, la presenza di una "graduatoria" di lavoratori socialmente utili aveva scoraggiato le aziende ad avvalersi di questa categoria di disoccupati. Ora, invece, le imprese hanno piena facoltà di scelta: l'importante è che sia prevista la qualifica di Lsu. Le domande di partecipazione devono essere inviate entro il 15 novembre. Per questa misura sono previste complessivamente risorse per 47 milioni di euro, frutto dell'accordo tra il ministero del Welfare, il cui titolare è Roberto Maroni, e l'assessorato regionale al Lavoro, guidato da Corrado

Gabriele. Da Palazzo Santa Lucia, però, fanno sapere che per questa categoria di lavoratori potrebbe essere previsto uno stanziamento complessivo di circa 100 milioni di euro in tre anni. Ma non è tutto. La Regione approva anche un avviso per favorire lo "svuotamento del bacino dei lavoratori socialmente utili". In pratica, viene istituito un premio diretto agli Lsu, una "una tantum" di 20 mila euro. Per il presidente di Confapi Campania, Maurizio Lenito, "la misura è positiva, ma non è certo ciò di cui hanno bisogno in questo momento di crisi le imprese".

**Angelo Vaccariello**

## LA CRISI ECONOMICA

# Tagli al Sud, appello al Governo

*La bozza di testo comune Regione - parti sociali: Basta aiuti di Stato al Nord*

**"Salv**alvaguardare i fondi assegnati al Mezzogiorno piuttosto che svuotarli per finanziare aiuti di Stato alle grandi aziende del Nord". E' quanto si chiede al Governo nella bozza di documento inviato ieri dalla Regione alle parti sociali, che ora dovranno provvedere a integrarlo e, nel caso, modificarlo, prima che il testo definitivo sia inviato all'Esecutivo. Sindacati e rappresentanze delle imprese sono già al lavoro per "correggere" la bozza che, in gran parte, recepisce i contenuti

della discussione svoltasi lunedì al tavolo anti crisi presieduto dal governatore Antonio Bassolino. Misure di sostegno alla produzione, più che di salvataggio di banche in difficoltà; investimenti nelle grandi infrastrutture, specie nei trasporti; salvaguardia dei fondi assegnati al Sud, piuttosto che il loro svuotamento "per finanziare aiuti di Stato alle grandi imprese del Nord"; allentamento del patto di stabilità interno per consentire il completamento della spesa dei fondi Ue 2000-2006 e l'avvio della nuova programmazione eu-

ropea. Sono le quattro richieste al Governo contenute nella bozza di documento messa a punto dalla Regione e recapitata ieri alle parti sociali. Il testo sarà ora integrato e, nel caso, emendato dalle rappresentanze sindacali e delle imprese; la sintesi finale sarà quindi inviata a Roma. Nella bozza viene ribadito che alla Regione competono, in questa fase di crisi, "misure di sostegno della domanda, della produzione e dell'occupazione, una politica anticiclica qualificata, tale da rilanciare le prospettive di sviluppo". Già perché, è scritto

nella bozza, "anche in Campania si hanno segnali di recessione, che si cumulano con i fattori di fragilità storicamente presenti nell'economia locale: rallenta la concessione di crediti bancari alle imprese, aumentano i tassi d'interesse, cresce il ricorso alla cassa integrazione, cade il tasso di partecipazione al mercato del lavoro, in particolare della componente femminile".

**Giovanni Brancaccio**

## FONDI EUROPEI

# Grandi comuni, pronti 600 mln

**S**i è riunito ieri, nella sede della Regione Campania, il "Tavolo Città" della Campania. All'incontro, presieduto dal governatore della Campania, Antonio Bassolino, partecipano l'assessore all'Urbanistica, Gabriella Cundari, il capo di gabinetto Ma-

ria Grazia Falciatore, il presidente del Tavolo di concertazione regionale Mario De Biase, i rappresentanti dell'Anci, della Lega delle Autonomie, delle Province e dei 20 comuni della Campania con oltre 50 mila abitanti. Nel corso della riunione "si è fatto il punto sul-

la strategia messa in campo per la costruzione di una rete di città competitive all'interno del territorio regionale". Allo stato, sottolinea la nota, in attuazione di questo percorso, sono stati firmati 13 protocolli con le città medie della Campania per il finanziamento dei

piani di rigenerazione urbana. Si sta lavorando per la definizione degli altri 7, per un investimento complessivo pari a 600 milioni di euro di fondi europei.

**A.L.P.**

# Condotta antisindacale e Pa

*Riflessioni sul nuovo ambito di operatività dei diritti sindacali - Nel nuovo sistema anche l'atto antisindacale del datore di lavoro pubblico si connota come atto privatistico*

In merito all'individuazione della condotta antisindacale, vale precisare, in linea generale, che la definizione offerta dall'art. 28 della L. n. 300 del 1970 (Statuto dei Lavoratori), non è analitica ma teleologica, nel senso che la norma individua il comportamento illegittimo in base non a caratteristiche strutturali, bensì alla sua idoneità a ledere i "beni" protetti. Al riguardo è stato rilevato che la previsione della norma è volutamente indeterminata, poiché il legislatore del 1970 era ben consapevole del fatto che, nella realtà del conflitto, i "beni" in questione potessero venire lesi in una varietà di modi difficilmente configurabili a priori in un testo di legge. In base a tale considerazione, risulta evidente che siano sorti rilevanti problemi, causati dalla evidente difficoltà di discernere fra comportamenti datoriali antagonisti rispetto al sindacato, che si realizzano all'interno del conflitto inter partes e comportamenti che tale conflitto ostacolano: contrasto che, almeno in sede di legittimità, è stato superato dalle Sezioni Unite, con la nota sentenza del 1997, a mente della quale per integrare gli estremi della condotta antisindacale è sufficiente che il comportamento leda oggettivamente gli interessi collettivi, di cui sono portatrici le organizzazioni sindacali,

non essendo necessario (ma neppure sufficiente) uno specifico intento lesivo da parte del datore di lavoro. Anche la successiva giurisprudenza ha ribadito che tale intento lesivo non può considerarsi necessario, atteso che un errore di valutazione del datore di lavoro che non si sia reso conto della portata causale della sua condotta non fa venire meno l'esigenza di una tutela della libertà sindacale e dell'inibizione dell'attività oggettivamente lesiva di tale libertà; né può considerarsi sufficiente, poiché l'intento del datore di lavoro non può far considerare antisindacale un'attività che non appare obiettivamente diretta a limitare la libertà sindacale. In effetti, la condotta antisindacale si identifica, in base alle indicazioni della norma menzionata, con i comportamenti del datore di lavoro (o di soggetti che secondo l'organizzazione dell'impresa spiegano attività ad esso imputabili, esercitando una parte, più o meno estesa, dei poteri datoriali), volti ad impedire o a limitare l'esercizio della attività sindacale nonché del diritto di sciopero. E' ormai acquisito, come dato incontestabile, che il termine "comportamento" - anche in ragione della funzione garantista sottesa al disposto dell'art. 28 ed ai valori costituzionali di riferimento - debba essere inteso in senso e-

stensivo; il che porta a ritenere compresi in detto termine anche mere condotte materiali e pure comportamenti omissivi del datore di lavoro che vengano in rilievo nella loro potenzialità lesiva attraverso atti positivi, in funzione discriminatoria di altri dipendenti sindacalisti. E' parimenti incontestato che la ratio dell'art. 28 dello Statuto vada individuata nella posizione di potere del datore di lavoro e nell'esigenza di riequilibrare l'istituzionale debolezza dei lavoratori (anche in ambito contrattuale) attraverso un sistema legale protettivo delle organizzazioni sindacali e della loro libertà e attività nonché del diritto di sciopero, quale strumento indispensabile per assicurare, con la repressione del comportamento antisindacale, una maggiore forza alla stessa collettività dei lavoratori, rappresentata dalle suddette organizzazioni. La logica dell'art. 28 si colloca, pertanto, nei rapporti conflittuali (o potenzialmente tali) tra datore di lavoro ed organizzazioni sindacali in ogni caso in cui tale conflittualità finisca per interferire negativamente sulle prerogative costituzionali del sindacato. Orbene, la materia della repressione della condotta antisindacale è di notevole importanza imprescindibile per comprendere i termini della dialettica che contrappone l'esercizio dei

poteri datoriali e delle potestà organizzative della pubblica amministrazione alla tutela delle prerogative delle organizzazioni sindacali a vario titolo coinvolte nello svolgimento delle relazioni che le collegano, di volta in volta, con gli organi di governo dell'ente locale e con la relativa dirigenza. Ed infatti, il mancato rispetto delle relazioni sindacali da parte della pubblica amministrazione, ovvero la mancata garanzia delle prerogative delle organizzazioni sindacali sul luogo di lavoro, dà luogo a condotta illecita ed è quindi censurabile proprio in quanto condotta antisindacale. A questo proposito, vale ricordare le relazioni sindacali previste e disciplinate dall'ordinamento: la contrattazione collettiva decentrata integrativa, la concertazione, la consultazione, l'informazione preventiva e l'informazione successiva, ognuna delineata in modo tipico e sintomatico. Con la precisazione che la repressione della condotta antisindacale posta in essere dalla pubblica amministrazione è oggi devoluta alla giurisdizione del giudice ordinario, come previsto dall'art. 63, comma 3 del D.Lgs. 30/3/2001 n. 165, secondo cui "sono devolute al giudice ordinario, in funzione di giudice del lavoro, le controversie relative a comportamenti antisindacali delle pubbliche amministrazioni

ai sensi dell'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300". Non senza ricordare che, in tema di repressione della condotta antisindacale nel settore del pubblico impiego, le regole di riparto della giurisdizione, anche prima delle modificazioni introdotte dalla legge 12 luglio 1990 n. 146 (e successive modificazioni), sono state sempre fondate sul riconoscimento delle situazioni soggettive proprie ed esclusive delle associazioni sindacali (cosiddetti diritti sindacali in senso stretto), quali diritti soggettivi perfetti, tutelabili dinanzi al giudice ordinario. In applicazione di tali regole, è stato considerato irrilevante il fatto che il comportamento lesivo addebitato all'ente pubblico si sostanzia in un formale provvedimento o invece si traduca in una qualsiasi condotta materiale o in qualsiasi fatto che, per la sua intrinseca essenza o per il suo modo di essere e di manifestarsi, sia tale da assumere carattere antisindacale o che l'ordine di cessazione della condotta antisindacale emesso dal giudice ordinario comporti l'imposizione alla pubblica amministrazione di un favore o di un patto. Il citato art. 63, terzo comma, del d.lgs. 30 marzo 2001, n. 165, confermando l'avvenuta privatizzazione del rapporto di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, devolve, dunque, al giudice

ordinario, in funzione di giudice del lavoro, una cognizione incondizionata in materia di condotta antisindacale delle pubbliche amministrazioni. In coerenza con questi dati, l'art. 4 della legge 11 aprile 2000 n. 83 aveva già abrogato il sesto e settimo comma dell'art. 28 legge n. 300/1970, aggiunti con l'art. 6 della legge 12 giugno 1990 n. 146, con i quali veniva riconosciuta la ripartizione di tutela fra giudice ordinario e giudice amministrativo, a seconda della condotta lesiva del solo sindacato ovvero di quelle pregiudizievoli, oltre che di interessi sindacali, di situazioni soggettive inerenti al pubblico impiegato (cd. condotta plurioffensiva). Le riforme da ultimo intervenute non lasciano spazio neppure alla tesi che appartiene alla giurisdizione del giudice amministrativo la controversia nella quale sia chiesta anche la rimozione dei provvedimenti lesivi che investono la sfera dei singoli lavoratori. Nel nuovo sistema, infatti, anche l'atto antisindacale del datore di lavoro pubblico ha la connotazione di atto privatistico, come tale suscettibile di cognizione da parte del giudice ordinario, anche se sia richiesta l'eliminazione dell'atto stesso e dei suoi effetti. Rappresenta un dato oramai acquisito, come pur autorevolmente ricordato, nella attuale elaborazione giurisprudenziale, che la

violazione da parte del datore di lavoro degli obblighi di informazione e consultazione sindacale, in materie che siano oggetto, per espressa previsione legislativa o contrattuale, di preventiva concertazione con le organizzazioni sindacali, costituisca comportamento rilevante ai sensi e per gli effetti dell'art. 28 dello statuto dei lavoratori, venendo ad esser lesi, in tal modo, diritti che appaiono strumentali al pieno e completo esercizio, da parte del sindacato, delle prerogative di rappresentanza e tutela dei diritti dei lavoratori. Invero, l'area dei diritti sindacali non si esaurisce più nello svolgimento dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro, ma si estende anche a tutti i casi in cui si consolidino in favore del sindacato posizioni soggettive tutelate da una norma legislativa o contrattuale, anche solo di carattere procedimentale e non decisionale, nei limiti cioè della sola consultazione e non anche della concertazione sul merito della decisione. In questo quadro, il previo eventuale esame delle parti sociali rappresenta un momento ineludibile nella determinazione definitiva del titolare del potere di decisione, ed il mancato rispetto di tale disciplina, poiché esautorata, a prescindere da ogni valutazione sulla legittimità del provvedimento, il diritto di informazione e consultazione del

sindacato, incide sulla sfera patrimoniale di questo, e quindi anche sul suo diritto all'immagine e al rispetto della sua funzione, appunto vulnerati dall'altrui inosservanza delle regole che ne garantiscono l'esercizio. Come detto, dunque, e come pur confermato da numerosi interventi anche dei giudici di merito in materia, l'introduzione nel campo della pubblica amministrazione del diritto all'informazione e alla consultazione sindacale, come espansione della nozione del diritto alla libertà e alla attività sindacale, ha profondamente inciso sull'esercizio autoritativo e dominante del rapporto di lavoro pubblico in coerenza con la trasformazione di questo settore, di cui ha eroso i postulati anche attraverso l'inserimento di una più attiva presenza del sindacato. In altri termini, l'area dei diritti sindacali non si esaurisce più, nello svolgimento dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro, ma si estende anche a tutti i casi in cui si consolidino in favore del sindacato posizioni soggettive tutelate da una norma legislativa o contrattuale, anche solo di carattere procedimentale, nei limiti cioè della sola consultazione e non anche della concertazione sul merito della decisione.

**Ottavio Pannone**

## AMBIENTE

# Volturno, arriva il contratto di fiume

*Accordo tra Provincia e Comuni per la creazione del parco fluviale*

**R**aggiunta una sostanziale unità di intenti politici e istituzionali per promuovere un unico grande Parco fluviale del Volturno-Calore tra la Provincia di Benevento, 23 Comuni sanniti, l'Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno e l'Ato Alto Calore Irpino. L'obiettivo finale è quello di giungere ad un Contratto di fiume che comprenda sia gli interventi per la tutela qualitativa delle aste fluviali principali, sia le fasce dei percorsi fluviali secondari, nonché infine la salvaguardia idrogeologica e paesaggistica dell'intero sistema di bacino. L'accordo sul passaggio dal Parco del Medio Volturno al Parco Fluviale del Volturno - Calore per valorizzare i corsi d'acqua e il territorio su cui incidono è stato raggiunto dopo un vertice tenutosi alla Rocca dei Rettori su iniziativa di Gianluca Aceto, assessore all'ambiente della Provincia di Benevento. All'incontro erano presenti il Sindaco (o i loro rappresentanti) di Calvi, Apice, Paduli, San Giorgio del Sannio, San Nicola Manfredi, Castelpoto, Benevento, Torrecuso, Ponte, Guardia Sanframondi, Vitulano, San Lorenzo Maggiore, Paupisi, Solopaca, Castelvenere, Telesse Terme, Ruviano, Melizzano, Amorosi, Dugenta, Puglianello, Faicchio e Limatola; l'Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno, l'Ato Alto Calore Irpino. Il Parco fluviale del Volturno - Calore riprende e amplia l'iniziativa di istituire il Parco del Medio Volturno progetto in avanzata fase di gestazione: infatti, l'assessore Aceto ha ritenuto che tale Parco potesse coinvolgere i comuni rivieraschi sanniti e

irpini del Calore, principale affluente del Volturno. La sinergia delle istituzioni vedrà coinvolte ben tre Province (Avellino, Benevento e Caserta) e trenta comuni, oltre all'Autorità di Bacino e l'Ato. "Questo progetto costituisce - afferma Aceto - un'iniziativa meritoria, perfettamente in linea con le vocazioni naturalistiche ed ambientali della stessa provincia di Benevento, ma che può aspirare a cogliere obiettivi ancora più interessanti e significativi". La riunione alla Rocca dei Rettori è servita a fare il punto sul percorso amministrativo e tecnico di un progetto di così ampio respiro destinato inevitabilmente ad incidere sugli strumenti di programmazione dei Comuni, delle Province e della stessa Autorità di Bacino. Con l'arrivo del Contratto di fiume nel più breve tempo possibi-

le l'obiettivo è quello di rendere evidente il rilievo strategico del progetto che interviene in un vero e proprio sistema territoriale per il quale peraltro sono disponibili risorse finanziarie riservate alle aree Parco sugli strumenti di Programmazione finanziati dall'Unione Europea. La istituzione del Parco comporterà anche un impegno deciso e programmatico delle Istituzioni per la salvezza del Fiume Calore per il quale da anni si invoca l'adozione di un Contratto di Programma finalizzato alla revisione dei provvedimenti amministrativi che attualmente consentono di dirottare le sue Sorgenti Alte verso la Puglia.

**Filippo Panza**

**REGGIO** - Approvati in commissione i primi tre articoli di un provvedimento atteso

## Avanza la legge sull'energia da fonti rinnovabili

**REGGIO CALABRIA** - Tre commissioni hanno lavorato ieri a Palazzo Campanella. La quarta, presieduta da Antonio Acri, ha approvato all'unanimità, alla presenza dell'assessore alle Attività produttive, Francesco Sulla, i primi tre articoli della proposta di legge "Misure in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili". Il provvedimento, atteso, disciplina le modalità di rilascio dei titoli autorizzativi all'installazione e all'esercizio di nuovi impianti da fonti rinnovabili nonché gli interventi di modifica e potenziamento, fissando altresì un tetto per la produzione di energie da fonti rinnovabili. Sulla ha definito la legge «di indiscusso valore strategico per la Calabria perché

copre due deficit: da un lato, l'inadeguatezza del Piano energetico regionale che avendo avuto una lunga gestazione, una volta approvato nel 2005, si è rivelato già superato dall'evoluzione registrata nel settore delle energie rinnovabili; dall'altro la mancata fissazione, ad oggi, da parte del governo dei limiti di produzione per le regioni». Il presidente Acri ha osservato: «La proposta di legge, che sta nascendo anche con il contributo di molte audizioni di soggetti pubblici e privati, consegnerà alla Calabria un quadro normativo di certezza nel settore strategico dell'energie rinnovabili. Venerdì prossimo completeremo in commissione l'iter del provvedimento al fine di

portarlo in aula per l'approvazione finale nella prima seduta utile del Consiglio». La prima commissione, presieduta da Giulio Serra, ha licenziato alcuni provvedimenti tra i quali una proposta di legge "per l'istituzione di un parco storico rievocativo del decennio francese in Calabria" proposto da Antonio Borrello; la commissione ha detto sì ad un accordo quadro tra Puglia, Calabria, Basilicata e Campania per il rilancio del settore ittico nei mari Ionio e Tirreno; luce verde alla delibera di Giunta per la firma di una convenzione tra la Regione e la Fondazione Terina in favore della ricerca e dello sviluppo del settore agroalimentare. Si è, infine riunito, il Comitato

per la qualità e la fattibilità delle leggi, presieduto da Egidio Chiarella. È stato annunciato dallo stesso Chiarella che «è pronto il quarto rapporto sulla legislazione regionale». «Questo rapporto – ha detto Chiarella – rappresenta uno strumento indispensabile per i soggetti istituzionali e per i cittadini, in quanto fornisce, in una cornice più analitica possibile, la produzione delle leggi regionali riferite all'anno 2007. Dalla lettura dei dati emergerà con forza la necessità di intraprendere nuovi percorsi con l'obiettivo di alzare il livello della legislazione calabrese».

**PALMI - Chiesto incontro con il Comune**

## **Pagamento Tarsu, Confcommercio stigmatizza l'aumento**

**PALMI** - Con una nota indirizzata al sindaco Ennio Gaudio, agli assessori alle attività produttive Francesco Trentinella e ai tributi Luigi Infantino, nonché ai dirigenti degli uffici tributi e attività produttive, la Confcommercio ha sposato la causa degli operatori commerciali su aree pubbliche ed è intervenuta sul recente aumento comunale della tassa dei rifiuti solidi urbani. Il problema, che si è posto all'attenzione pubblica attraverso una serie di segnalazioni poste in essere da parte degli operatori commerciali che esercitano la loro attività all'interno del Comune di Palmi, nasce appunto da un aumento della Tarsu che, a partire dall'anno in corso, ha registrato secondo la Confcommercio livelli che «non trovano eguali in nessun altro Comune della nostra provincia e neppure nella città capoluogo». Tale situazione avrebbe determinato, secondo la direzione provinciale, un consistente aumento del numero di verbali di violazione amministrativa stilati a danno degli operatori commerciali. «Appare evidente – dichiara il direttore della Confcommercio Attilio Funaro – che un aumento incondizionato della TARSU da 0,17 euro (già di per sé ritenuta esosa) a 0,50 euro, così come determinata per l'anno 2008 dall'Amministrazione comunale, ha fatto lievitare notevolmente i costi di gestione degli operatori commerciali, già costretti a sopportare gli aumenti del carburante e delle altre spese fisse di gestione delle proprie aziende». La nota fa appello alla sensibilità di amministratori e dirigenti comunali perché, «tenendo conto degli aumenti dei costi di gestione e del sensibile calo delle vendite, rivedano la determinazione della tariffa Tarsu attraverso l'adozione di un apposito atto deliberativo e ne sospendano, momentaneamente, la riscossione». Sulla gestione di tale problematica, la Confcommercio ha, infine, palesato la propria disponibilità a incontrare l'Amministrazione Comunale «per esplicitare meglio il contenuto delle proprie proposte».

**Emanuela Aliberti**